PASSEGGIATA

PER

LA LIGURIA OCCIDENTALE

FATTA NELL'ANNO 1827

Dal Signor

Giacomo Navone.

VOLUME UNICO.

VENTIMIGLIA,
PER CARLO PUPPO STAMPATOR VESCOVILE
1832.

IDEA

DELLA PRESENTE OPERETTA.

Nel ventisettesimo anno del secolo decimonono le due Riviere di Genova mancano ancora d' un' accurata descrizione. Bracelli, e Giustiniani furono troppo brevi, e scrissero in epoca a noi molto lontana. Più da Filosofo, che da Geografo scrisse Amoretti il suo, d' altronde ristrettissimo Itinerario. I Geografi stranieri accenarono appena le città vescovili. Gli Italiani eziandio più re-

centi, il Balbi, il Carta, ed il continuatore di Pagnozzi, con fraterna carità copiandosi l' un l' altro riferirono di Luguria ancor meno del poco, che trovasi nella scuola delle fanciulle. Ma almeno i loro cenni non fossero zeppi di madornali spropositi! Confessiamo il nostro torto nel vedere ignota agli stessi Italiani sì popolosa e nobil parte d' Italia.

Chi non approverà con sensi di compiacenza la pubblicazione di un ragguaglio della Riviera occidentale di Genova? Lo stato attuale d' ogni città o paese, le antichità, i monumenti, i quadri e le scolture più celebri, gli uomini illustri, le antiche vie, e le moderne, i fiumi, i monti, le produzioni, le manifatture, il commercio, la storia, la popolazione, le distanze, i luoghi ove

accadero i più memorabili fatti, formano l'argomento di diciassette lettere scritte colla più imparziale fedeltà.

PASSEGGIATA

PER

LA LIGURIA OCCIDENTALE

LETTERA PRIMA.

Varazze il 10 Settembre 1827.

Troppo facilmente m'indussi, o mio caro Teofilo, a promettervi un ragguaglio, su che di rimarchevole, mi sarebbe avvenuto di osservare nella mia gita per la Riviera occidentale; ora soltanto, che deggio compiere all'indossatomi incarico, conosco l' imprudenza della data parola. Ma un rapido viaggietto, o per meglio dire una passeggiata, è forse opportuna a cogliere

precise nozioni sui luoghi che si percorrono? Con lettere famigliari scritte alla sfuggita, come esprimere tutto ciò che si vorrebbe, e colla debita chiarezza? Davvero, io mi trovo in impiccio, e prevedo esito sfortunato alla mia intrapresa. Basta: nell' adempiere all' impegno, io mi protesto non aver altra intenzione, che di accondiscendere alle vostre brame: sarò verace, ma semplice e breve, particolarmente de' luoghi non distanti da Genova, che voi ben conoscete, e perciò di buon cuore aggradite la mia insufficiente relazione, ed appagatevi del poco che sarò per narrarvi.

Sortiva da Genova il mattino del 9 settembre, ed in Sanpierdarena vidi il bel palazzo già Imperiali, ora del dottore Scassi, uno fra i più lodevoli edifizi architettati dal celebre Galeazzo Alessi, e nell'ampia sua villa un lago, e vasche popolate di pesce. Quindi il palazzo Grimaldi, al presente Mariotti, per ammirarne le pitture, opera pregevole del Carlone. Visitai la raffinaria da zuccari del signor Lautier, la fabbrica d'ombrelli del signor Samengo, con altre di carte da giuoco,

di biacca, e di stamperie d'indiane, nelle quali, e nella costruzione di navigli, commercio d'olio, riso, fromento, civaie e sale, tutta la popolazione in numero di circa 6000 trovasi bastantemente occupata. Avvi nella parrocchia un Crocifisso, lavoro del bravo scultore Gerolamo Pittaluga di questo luogo; magnifico è l'altare maggiore, ed in una cappelletta conservasi il bel quadro in legno di N. S. della Neve dipinto da Luca Cambiaso; invido destino non permise di potere a lato di queste ammirarne le produzioni d' un esimio cittadino; morte crudele rapì all' affetto de' suoi, sono tre anni, Gio. Battista Monti nel più bel fiore di sua età, mentre la patria speranzosa attendeva da sì degno figlio opere meritevoli. Mi resi quindi a Cornegliano attraversando la Polcevera (Porcifera de' Latini). Nello scorso autunno, si estese la larghezza del ponte con archi da ambe le parti, onde più agevole, se ne rese il passaggio: da questo ponte stato eretto a pubblica utilità col privato danaro del filantropo cittadino Benedetto Gentile, che lasciò eziandio l' opportuna rendita per la di lui manutenzione, go-

detti lo stupendo prospetto della valle di Polcevera, a cui non saprei comparare cosa più nobile, se non le sponde incantatrici del Bosforo; palagi superbi innumerevoli che servono di villeggiatura a' ricchi genovesi, gaie colline diligentemente coltivate, borghi, villaggi in copia l'uno coll'altro quasi congiunti, la grande strada che conduce all'interno costrutta nel 1772, opera insigne, che attesta la munificenza della famiglia Cambiaso, un concorso continuo di persone, una moltitudine di carrozze, di carri, le medesime nude montagne in lontananza, tutto appaga, tutto rende sospeso l'occhio dell'osservatore. Due giovani dame inglesi, stavansi a levare coll' amatita i punti più osservabili di quel delizioso orizzonte.

In Cornegliano borgo di 1300 persone, nel palaggio dei Marchesi Durazzo, esiste una collezione veramente pregevole d'oggetti di storia naturale, ove fra le altre cose rimarcai nella sala dei mostri, un ben conservato vitello di due teste. Il giardino botanico, lunghi, e dritti viali, adorni di statue con spalliere, e pergolati d' alberi fruttiferi, presentano un colpo d' occhio

singolare. Si vedono in Cornegliano stamperie d'indiane ed un cantiere, ove si costruiscono grossi navigli. Passai quindi a Sestri di ponente (Sextum), piuttosto città, che borgo popolato di 4625 persone, generalmente prescelto per bontà di clima, e rimarchevole per numero di palazzi situati ne' suoi dintorni, che servono di villeggiatura ai signori genovesi. Visitati due ottimi Amici alla regia manifatturazione dei tabacchi, pranzai con buon appetito all' albergo della Pantera, situato in ampio palagio con superba grotta, e cortili piantati d'aranci. Diedi uno sguardo nel dopo pranzo ad alcuni bei giardini, ed a qualche fabbrica di sapone. Nella parrocchia, chiesa assai pregevole, fra molti buoni quadri, ammirai un s. Carlo del Procaccino; è patria Sestri di due illustri pittori, Antonio Travi, detto il Sestrino, ovvero il Sordo di Sestri, ed Angelo Banchero. Di questo secondo, un egregio quadro del Precursore s'ammira nell'Oratorio dedicato a questo Santo; esercita in olio, stracci, sapone, e cereali, mediocre commercio con alcuni paesi della riviera situati a ponente. Desiderando quella sera

pernottare a Voltri, mi v'incamminai lietamente; passai quasi secco il Varenna; cinque miglia si contano da Genova a Sestri, ed altre cinque da questo luogo a Voltri. Vidi a Pegli il palazzo Lomellini, con lago, bosco, e giardino, quindi il palazzo Doria coi giardini di disegno dell' Alessi, e che il Vasari descrisse. Nè lasciai di recarmi al palazzo Grimaldi, ove esiste una collezione di celebri quadri, ed un orto botanico, ove la marchesa Clelia Grimaldi conoscitrice delle sublimi scienze, coltiva con erudito zelo l'interessante studio della natura. Ha Pegli oltre 3000 abitanti, una grandiosa fabbrica di panni, alcune saponiere, e numeroso naviglio, con cui prende parte al commercio di Genova: continuando passai il borgo di Prà, che contiene 1300 persone. Ivi osservai una fabbrica di biacca, ed alcune grosse navi in costruzione, parte già ultimate, parte collo scheletro appena. A notte oscura pervenni in Voltri, bella e popolata terra, che la Cerusa fiancheggia a ponente, e la Leira divide per mezzo. Pernottai presso il sig. Anacleto, che anticipatamente avvisato del mio viaggio mi attendeva. Bebbi

a cena vino di quel territorio non meritevole di lode, quantunque ne produca alcune buone qualità, soprattutto ne' poderi del marchese Durazzo; si vendemmia eccellente aleatico; del quale, alla seguente mattina andammo a visitare il palagio di Serrèa in cui si ammira nella magnifica capella, oltre gli arredi preziosi, e l' altarino del più squisito lavoro, un quadro della Sacra Famiglia, opera del Genovese Barratta. Nè dimenticammo il palazzo Brignole-Sale col superbo suo giardino, boschi e teatro, che onorarono di loro presenza gli Augusti Sovrani mentre nell' antiscorsa primavera, soggiornavano in Genova. Poscia entrammo nella parrocchiale chiesa di s. Erasmo, una delle più illustri della riviera, risplendente per oro, e per arredi preziosi, e ricca di pregiate pitture; questo quadro, disse l' amico addittandomelo, che rappresenta s. Carlo, è opera d' Andrea Ansaldo, che ci appartiene, con Orazio Defferrari entrambi stimabili nell'arte che li distinse. Di questo secondo, un bel quadro di s. Ambroggio, che impedisce a Teodosio l' entrata nel tempio, vedevasi nell' Oratorio, ora trasferito

nella Parrocchia titolare di questo santo, edifizio pregievole per ornati ma non finito. Esistono a Voltri quattro Conventi: una bella statua di s. Erasmo trovasi nell'Oratorio di questo Santo, pregievole opera del Garaventa. Al rinomato Santuario della Madonna dell' Acqua Santa, a tre miglia di distanza nella stretta gola del Leira, concorre straordinario numero di persone nelle feste di Settembre. Nobile fabbrica ne è la Chiesa degna di figurare in una Città. Poco sotto scaturisce una sorgente d' acqua termale. Da qui rimarcherete soggiunse l'amico, che le belle arti, nonsi trascurano nel nostro paese. Fu nostro altresì, quel Nicolò, il più antico fra pittori de' quali faccia menzione la storia dell' arte. Il celebre Simone da Carnoli, uno dei primari della ligure scuola pittorica, nei nostri dintorni ebbe culla; è opera di gran merito in conto di prospettiva la *Cena Domini* del medesimo che tuttavia si conserva nella chiesa degli angioli. Coll'arti industri i cittadini nostri coltivarono eziandio di buon' ora la navigazione, e il commercio. Andrea Doria, non era ancor nato: cominciava appena Colombo il suo noviziato sul mare,

che già i Voltrini con corso ardimentoso ignote terre scoprivano a prò dei lusitani monarchi. Antonio Noli, con Ferdinando fratello, e Raffaele nipote, seguendo le coste inospitali dell' Africa occidentale, trovarono le isole di Capo verde additando così a Portoghesi la via del Capo delle tempeste e delle doviziose indiche contrade. Antonio Menavino colle sue singolari vicende, che durarono dieci anni, si rese noto alla corte di Baiazet. Francesco Monteverde al principio del corrente secolo scuoprì un Arcipelago di 27 Isole nell' Oceano pacifico. Fra questi parlari, oltrepassato quel cantiere, in cui si vedevano alcuni grossi navigli in costruzione, giugnemmo a due cartiere di proprietà dell' amico, ove m' instrussi del metodo di fabbricare le diverse qualità di carta. Quivi egli m' aggiunse: il traffico, che Voltri esercita in stracci, ha molta estensione. Credereste voi che si contino nei nostri contorni 200 cartiere? Eppure la cosa esiste. Queste impiegano presso a tremila operaj, i quali con cinquantamila quintali di cenci formano trecento sessantamila risme di carta da scrivere, e ducento quarantamila di carta

straccia, aggiungendo la pesca, la coltura del suolo, ed il commercio, la popolazione in numero di 6500 trova di che occuparsi. Nella fabbrica da panni del signor D'Albertis trovammo quanto può desiarsi in tal genere di lavori; coll'uso di eccellenti macchine, i panni di diverse qualità si tessono a foggia di quelli di Sedan e di Louvier. Presa allora licenza dall' amico, partii. La strada che da Voltri conduce ad Arenzano, tagliata nel duro masso alle falde della montagna, e fiancheggiata da ispide rupi, ha cinque miglia d' estenzione. Pria di giungere a quest'ultimo borgo, perforando una rupe forma un piccola galleria. Non rimarcai in Arenzano, che cartiere di poco conto, la bella parrocchia, e due navigli pronti ad essere dati al mare. Dopo questo paese, che conta 2800 abitanti, la strada più non seguita il litorale, ma ascende una collina, lo che congiunge perdita di tempo a maggiore fatica. Mi fu narrato, che l' ingegniere francese tracciasse in tal guisa singolare la via per indispettire il proprietario d'un vasto podere, nel mezzo del quale essa è formata. Scesa dalla parte opposta la collina, si attraversa il

torrente Leone sempre pericoloso in tempo di pioggia per li ciottoloni, che seco strascina, e si giunge a Cogoleto. Povera è la terra con 1200 abitatori, e tutta l' industria consiste in fornaci da calce. Quivi posai qualche momento per vedere uno sdruscito casolare, che narrano i popolani, essere stata abitazione di Cristoforo Colombo (1). Vi rinvenni un' Anglo-ameri-

(1) Scancellò la plebe tumultuante nel 1797 l'onorevole inscrizione posta sulla porta di questa casa, comprovante essere quì nato Colombo. Sì irragionevole affronto alla memoria dell'Eroe Cogoletano, fu appena riparato l'anno scorso col ristauro della medesima. Eccola. I versi sono d' un altro Colombo. Non formo su di questi giudizio.

Con generoso ardir dall' Arca all'onde
Ubbidiente il vol, Colomba prende,
Corre, s'aggira, terren scopre, e fronde
D'olivo in segno al gran Noè, ne rende.
L'imita in ciò Colombo, nè s'asconde
E da sua patria il mar solcando fende,
Terreno alfin scoprendo diede fondo,
Offerendo all' Ispano un nuovo mondo.

Li 2 Decembre 1650.

Prete Antonio Colombo.

Conservano eziandio i Cogoletani con religioso rispetto un ritratto del gran Cristoforo. La larga cor-

cano, venuto per lo medesimo oggetto. Egli m' interrogò in francese idioma nel quale si esprimeva con precisione, chiedendomi, se fosse quella casa, la stessa, in cui nacque Colombo. Risposi, che essendo anch' io straniero, doveva riferirmene a che ne dicevano i terrazzani.

La tradizione, diss' egli, è madre della storia, supplisce sempre alle di lei lacune, e quella di poche generazioni non può smentirsi; l' opinione radicata presso tutti i popoli culti, che l' eroe scopritore del nuovo Mondo sia nato in Cogoleto, lo proverebbe evidentemente, quand' anche la storia tacesse, che il medesimo Governo Genovese in omaggio di tale verità, raccomandò in Ispagna i Cogoletani successori di Colombo, affinchè potessero raccorre l'eredità del loro grand' Avo (1). Come le città della Grecia si disputarono Omero, Genova, Savona, Cuccaro, Piacenza, ed al-

nice del Quadro, è zeppa de' nomi di stranieri personaggi sopratutto Anglo-Americani, che di tratto in tratto quì recansi unicamente per ammirare l'immagine dell' illustre scopritore della lor patria.

(1) Casoni annali di Genova 1587.

tri paesi, pretesero alla gloria d' aver data la patria a Cristoforo, ma confusi rinunciarono alla loro vanità. Ritorna la vostra Genova ora in campo con armi novellamente temprate, e rimarrà pomposa nello steccato sino a che appaia, chi rivendichi l' onore dell' umile Cogoleto. Sì certo, o degno eroe, in questo piccolo borgo, in questa povera casa, tu apristi le luci al sole (1).

Il mondo per te solo potè mutare d' aspetto, per te perdettero i mari l' orrore che gli attorniava, le nazioni si ravvicinarono, l' Europa ti è debitrice dell' immenso potere che la rende gloriosa e superba; ma questa Europa, che tanto beneficasti sull' esempio del barbaro spagnuolo, che ti caricò di catene, in luogo d' onorarti coi

(1) Ma Colombo è Genovese: e chi osa dubitarne? Precisamente perchè nato in Cogoleto Borgo del Genovesato, Colombo conserva la nazionalità Genovese. Nessuno de' contemporanei, mai dubitò, che lo Scopritore d' un mondo sia nato altrove, che a Cogoleto. E si dirà che tanti uomini illustri delle diverse provincie Italiane che pur si dicono Napolitani, Veneziani, Milanesi, siano tutti nati a Napoli, a Venezia, a Milano?

trionfali allori degli Scipioni, e dei Cesari, quest' Europa ingiusta diede il nome d' un altro al Continente, che il solo tuo genio seppe trovare. Tre secoli interi non hanno potuto squarciare la benda, che cuopre sì strano errore. Più giusti gli abitatori del nuovo mondo incominciano a mitigare i torti, che l' Europa ti fece. Vaste provincie di quel Continente già portano il nome di Colombia: città, fiumi, e distretti lo hanno del pari ottenuto. Per soddisfare a quanto i popoli della terra a te son debitori, è d' uopo che le isole, ed il mare che furono il teatro della tua gloria, e delle tue sciagure, si appellino d' ora innanzi Arcipelago, e Mare di Colombo. Sì, un tal atto di rigorosa giustizia, è dovuto alla memoria delle tue ceneri, di quelle ceneri illustri, a cui le armi della francese repubblica entrando nella parte spagnuola di s. Domingo, funestarono il riposo coll' obbligare i tuoi tardi nipoti a trasferirle (1) dalla città, che ti deve l'ori-

(1) Compì Colombo l' illustre sua carriera in età di 70 anni a Vagliadolid il 20 Maggio 1506. Le sue reliquie nel 1513 si trasferirono a Siviglia, quin-

gine, a s. Cristoforo di Cuba, assieme agli infami strumenti della tua schiavitù, ove ad eterno vituperio dell'orgoglioso ingiusto Castigliano, tuttavia rimangono senza l'onore d'un monumento.

Finito appena tal singolare discorso, mi si tolse d'innanzi l'enfatico viaggiatore, senza curarsi conoscere s'io nutrissi o no intenzione di rispondergli, e dato di piglio ad un grosso pezzo di ardesia, che per caso fra quelli avanzi trovavasi, lo portò nel suo legno, che presso stavalo attendendo, ed ordinò di trottare alla volta di Genova. Qual tesoro per le collezioni delle città del nuovo Mondo!!

Produsse Cogoleto altri famosi uomini di mare: abbenchè lo splendore di cui brilla la gloria di Cristoforo, ecclissi quella di tutti i navigatori del mondo, occupa non ostante Bartolomeo Colombo, un posto distinto fra loro: intrepido, eccellente nocchiero, ajutò i tentativi del fratello con decisa perseveranza: se la più grande fra

di nel 1536 a S. Domingo: finalmente nel 1796 all'isola di Cuba: Quando queste ceneri saran rese all'umile Cogoleto?

le scoperte era serbata a Cristoforo, Bartolomeo fu a parte della seconda trovandosi con Diaz in quel viaggio, che sormontò l'estremità meridionale dell'Africa.

Preparato a seguitare il mio viaggio, mi propose il vetturino la compagnia di un'altra persona. Rimasi oltremodo contento nel ritrovare in costui il Savonese signor Cesare, mio buon amico, che da molto non aveva veduto. Chiosammo di molte cose percorrendo il sentiero che da Invrea, luogo di poche case pel ciglione d'incolta montagna, guida sino a Varazze. Ecco, diss'egli, la patria di quel Giacomo, eccelso Pastore della Chiesa genovese che si venera sui vostri altari. Tacerò sulle virtù del venerabile Prelato, le gloriose di lui gesta son troppo palesi: meritano pure onorevol memoria Giovanni Vigerio, e Girolamo Erchero. Varazze oltre il commercio, e la pesca, che esercita con profitto, è senza dubbio il primario cantiere mercantile della Liguria; vi si costruiscono annualmente da ottanta navi di grossa portata, senza far cenno di barche minori; i legnami opportuni pervengono dalle Langhe, da Olba, da Sassello, per

la via di Savona, e per sino da Calizzano per mezzo d'Albenga. Contiene 4100 persone che si occupano eziandio nella fabbricazione di vele, gomene, ancore, e carta: produce il suolo olio, vino, frutti e cavoli-fiori ricercati. Vedemmo nella parrocchia dedicata a s. Ambrogio un bel gruppo marmoreo rappresentante N. S. dell' Assunta, lavoro del genovese Schiaffino. L'Aresta passa nel mezzo del borgo, e dalla riva di quello mi fece l'amico rimarcare alla sommità di una frondosa collina un sacro edificio. Quello è, mi disse, un romitaggio, o convento dei Padri Carmelitani, stato eretto nel 1615: due ruscelli lo rendono isolato, ed una folta boscaglia di cinque miglia lo circonda. Non potreste immaginare aria più pura, solitudine più aggradevole; noi ci accontentammo di guardarlo da lunge. Ma già il sole presso all' occaso ci convenne pernottare in non leggiadro albergo.

LETTERA SECONDA.

Savona 11 Settembre 1827.

Proseguii questa mane di buon ora coll'amico, onde renderci a Savona sette miglia distante. Passammo pel piccolo borgo di Celle popolato di 1800 abitanti: vi si suole alla fin di Settembre, tenere una fiera, a cui concorrono molte persone con copia d'oggetti diversi. Un sant'Antonio da Padova, opera di Gio. Bernardo Carlone, si venera nella Parrocchia. Per strada quinci assai tortuosa praticata ne'granitici massi d'arida costiera, giungemmo ad Albisola marina, che colla superiore, contiene 3000 abitanti: produsse quest'umile borgo Sisto IV, e Giulio II, due fra più distinti Pontefici, che sul trono di Pietro sedessero. Nacque Sisto nel 1414 figlio d'un pescatore del borgo di Celle; si fe' Franciscano; il solo suo merito lo collocò sul seggio primario della Chiesa; formò la libreria Vaticana, protesse le lettere, fu per-

sonaggio di gran mente, ed ebbe taccia di essersi immischiato nella congiura de'Pazzi. Eletto al 9 Agosto del 1471, morì alli 13 del mese istesso del 1484. Giulio era nipote di Sisto; ebbe la Tiara il 1.° novembre del 1503; fornito di genio elevato, e d'un animo belligero, stabilì la lega di Cambray: addossò a sacri abiti la spada, e corse a scacciare i barbari dall'Italia: (con tal nome, egli chiamava, francesi, spagnuoli e tedeschi). Assediò la Mirandola, ed entrò trionfante attraverso la breccia dell'espugnata città: già avea ricuperate le città della Chiesa dai Bentivoglio e dai Baglioni, e spogliato Cesare Borgia dell'usurpato dominio. Il 18 aprile del 1506 pose la prima pietra del famoso tempio del principe degli Apostoli in Roma, e fu grande amatore d'Italia. Mancò il 21 febbrajo del 1513. I nipoti d'entrambi questi Pontefici, occuparono le primarie dignità della Chiesa. Fra questi parlari pervennimo al bel palazzo, che già appartenne alla famiglia della Rovere consanguinea de' detti Pontefici, al presente proprietà dei marchesi Cattaneo; l'architettura, le gallerie, le pitture, le sculture, i giardini sono super-

bi. Retrocedemmo, passando la Sansobia, in prospetto dell' altro non men magnifico palagio Durazzo, ora Ferragiana, che non ebbimo comodo di visitare. Mi piacque oltremodo l' amenità di quelle piane campagne fruttifere e pampinose. La via che conduce a Savona, tracciata in seno d'ubertose colline, era stata di recente ristorata. Pergiunti all' ultimo tratto di strada, ove si scende per entrare in Savona, ecco ripigliò il signor Cesare, ecco la città, che fia mai sempre memorabile nelle storie future per essere servita di carcere al più degno, al più grande de'vicarii di Cristo. La barbara prepotenza di Napoleone, ritenne per due anni, nove mesi e ventiquattro dì rinchiuso nel palazzo della Prefettura il pazientissimo Pontefice, circondato da satelliti dell' ingiustizia, fra le umiliazioni e la schiavitù. Ma trattamento sì iniquo, ridondò a confusione dell'oppressore, rese viepiù commendevoli le sublimi virtù di Pio VII, ed accrebbe il sincero affetto dei popoli cristiani, che recavansi in folla a venerare il supremo Pastore. Oh! quanto fu lugubre quella notte in cui si tolse all'addolorata Savona, il Sommo Capo della

Chiesa, violentemente (1) condotto nella Gallia, qual prigioniero di stato, in mezzo a Giandarmi, spogliato de' sacri suoi abiti, senza servi, senza compagni, senza amici, altro non portando, che la purezza della propria coscienza, la tranquillità dell' animo invitto, e la sincera affezione de' Savonesi. Giunti frattanto alla città, entrammo dapprima in un caffè sulla piazzetta san Francesco: il locale serviva un tempo a nobili Savonesi, che qui si riunivano, e le pareti sono tuttavia rivestite d' alquanti bassi rilievi di distinti personaggi. Qui l'amico prese a dirmi; certo nell' animo vostro avrete formato poco favorevole opinione de' padri nostri, che ebbero la vanagloria di attribuire a Savona questi uomini sommi: bisogna saper compatire una vanità, che non fu biasimevole, perchè tendente al decoro della patria. Questa testa ci mostra Pertinace: troppo son note le controversie sul luogo della di lui nascita; che se avesse a decidersi la questione, questo Augusto, non toccherebbe a Savona.

(1) La notte del 9 Giugno 1812.

Quell' altra è di Colombo: meglio istrutti sulla patria dell' invitto scopritore del nuovo mondo, noi medesimi portiamo opinione che esso non ci appartiene. Vedete qui Sisto IV e Giulio II? Eglino non sono altrimenti Savonesi, già sapete che ebbero culla nella vicina Albisola; che più? Eccovi Gregorio VII nativo di Soana, città d'Etruria, che per una semplice consonanza di nome, non arrossirono gli avi nostri pretendere; ma ecco chi arreca verace gloria alla patria; troppo son note le produzioni del Pindaro italiano per poter obbliare, che Savona fu madre di Gabriello Chiabrera. Ma perchè, non ritrovo Tomaso Belloro allato dell' esimio Poeta? Chi ignora il merito di tant' uomo? Nè mancò Savona di celebri cittadini. Non vo' tacere Marco Vegerio, Giulio, ed Ambrogio Salineri, Filippo Busserio, Pier Gerolamo Gentile Ricci, i due Guidobuoni, ed il Ratti, tre Pittori distinti, Vercellino, e Monti. E chi non sa, che l' utile ritrovato del sapone, è merito degli Avi nostri? Ma il volere accrescere la propria stima con alterare la verità a creder mio tal mezzo giova piuttosto a scemarla; ond' io

non saprei con qual fondamento abbiasi scritto, che Leone Pancaldo sia stato l'inventore dell'isole Molucche (1), mentre gli storici, ne attribuiscono la scoperta l'anno 1511, al Portoghese Antonio Abrea. Savona che ora contiene 8600 abitanti, ama confondere la propria storia, con quella di Vado, antica capitale de' Sabazi. Andò soggetta a Marchesi, si regolò co' propri statuti, e fu ridotta al Genovese dominio nel 1153. Questa strada al presente, detta Pia, già chiamossi Chabrol, a gloria del prefetto di tal nome. Per tal cambio, non possiamo esimersi da rimprovero. Se simile attestato di pubblica stima, non era dovuto a quel Magistrato, fu mera adulazione l'avergliela compartito, se poi n' era degno, fu ingiustizia a lui torre, ciò che merita-

(1) Tale opinione fu accolta dal signor Bixio in una memoria sulla strada da Nizza a Sarzana, che si legge nel Antologia di Firenze. (Vedi detto giornale N.° 28 pag. 18 in fine. Il Pancaldo partito colle navi del Magellano nel 1519, poteva scoprire isole già conosciute da otto anni? E quando l' equipaggio di Magellano scopritore ne fosse, perchè al solo Pancaldo attribuire tal gloria?

mente aveasi acquistato (1). La Rocca, è una vasta mole, e può contenere numeroso presidio, con comode abitazioni ad uso del comandante e degli uffiziali. Un veterano ci additò il luogo, ove nel 1746 le batterie piemontesi aprirono la breccia in seguito di che, nel dì 17 dicembre, il genovese presidio fu astretto a capitolare.

Nel dopo pranzo ci condussimo a vedere alcuni eleganti oratorii, adorni di diverse pregiate statue; rimarcai sui mercati una profusione di vegetabili, e di frutti preziosi, in particolare di fichi e persici saporiti, di cui quel suolo superiormente abbonda. Vedemmo i due collegii, uno da' PP. Scolopi, l'altro da' Missionari diretto, entrambi con numerosi alunni, e commendevoli per distinti professori, e pel buon metodo d'instruzione. La catte-

(1) Egual fatto rammenta le fatali vicende del 1797, in cui da fanatici Democrati fu in Genova nel Cortile del Palazzo Ducale abbattuto il simulacro del benemerito Andrea Doria, ed in Cogoleto sulla porta della casa, in cui nacque il sempre grande Colombo, scancellata l'iscrizione, unica gloria di quel umile borgo. Gli uomini in ogni tempo, e dappertutto, sono dunque così conseguenti?

drale è un bello, e vasto edifizio, ove ammiransi non pochi ottimi quadri. Vi si vede un Crocifisso con altri santi di un Gio. Battista Bicchio savonese. In una prossima chiesiuola, detta la cappella sistina perchè nel 1482 da Sisto IV, innalzata, riposano le ceneri de' genitori di questo pontefice, in semplice monumento. Il porto ha breve estensione, nè vi possono entrare navigli di grossa portata; fu ricolmato da genovesi nel 1528 con barche piene di sassi, per punire Savona delle sue relazioni col belligero Francesco I. Monarca delle Gallie. Sul muro di piccola torre, che domina il porto appiè d'una statua di N. D. di Filippo Parodi, leggonsi i due seguenti carmi del Chiabrera latini, ed italici nel tempo medesimo.

In mare irato, in subita procella,
Invoco Te nostra benigna stella.

Andammo la sera al teatro, fabbrica di poco conto, e solo rimasi coll' amico in una loggia. Certi sgraziati comici ci diedero poco gusto. Di rado, egli mi disse, abbiamo recitanti; eglino non troverebbero nella riviera bastante sussistenza. Ma a proposito di teatri, uno ne innalza la città

vostra, che sarà per quanto si opina, superbo; fui in Genova da pochi giorni, e vidi sulla piazza San Domenico l'edifizio che a tal fine si sta costruendo, ma a senso mio la platea non non è capace abbastanza. Quando si tratta di un'opera che dee servire a'secoli futuri, è d'uopo pensare, non solo alla solidità, alla bellezza, ma eziandio al bisogno dei posteri; aumenta Genova con mirabile rapidità. Meno di ottanta mila abitatori conteneva nel 1814, fui assicurato che in questo momento ne conta 110 mila (1). Si vedevano in quell'epoca sgraziata moltissime abitazioni col fatale *si appigiona*, ora difficilmente si rinviene un'alloggio. Da qualche tempo i fitti del trenta, del cinquanta ed anche taluni del doppio si accrebbero. Per contenere la ognor crescente popolazione si propongono novelle fabbriche, e novelli

(1) Limito oltre il vero la popolazione di Genova per non essere tacciato di esagerazione. In un censimento eseguito per ordine del Governo nel 1708 fu trovata 123,500.

Certo non si difficulterà a credere più popolata Genova al presente, che allora.

quartieri. Quale in dodici anni straordinario progredimento di popolazione! Ma quai le cagioni di tanto aumento? Nient' altro che la prosperità del commercio, che attira molti individui dalle due riviere, senza parlare di non pochi stranieri a là stabilirsi. Ho veduto navigli in copia entrare in porto, e sortirne giornalmente. Mi narrarono, che i locali del portofranco, essendo insufficienti a capire le riche merci e i coloniali prodotti, che la navigazione vi apporta, si dovettero stabilire novelli depositi alla marinetta. Ho rimarcato una non interrotta attività negli affari commerciali. Le ricchezze si moltiplicano, e tutte le classi vivono agiatamente. Ove non giunge infatti la perspicacia de' Liguri? Aperti appena i porti della Plata, della Colombia, del Messico al commercio straniero, corsero eglino fra primi a coglier fortuna in mari lontani, e poco conosciuti. Unico finora fra navigatori del mondo il capitano Ferrari di Laigueglia nel breve spazio di 96 giorni, varcò l' immenso mare che da Calao a Genova si frappone. Confrontino ora gl' inglesi nocchieri il vantato viaggio del loro Milord Anson, e neghino se pon-

no ammirazione all' intrepidezza del Ligure Tifi. Salpò dal vostro porto nell' autunno dell' anno scorso, una guerriera marittima spedizione, onde rintuzzare l'orgoglio del Bey Tripolitano infedele ai trattati. Applaudirono le nazioni all' aquistata gloria de' Liguri in quel celebre fatto, che rammenta le gesta gloriose di Filippo Doria, di Megollo Lercari, di Biaggio Assereto. Così il Sabaudo vessillo rispettato da' pirati africani, il traffico del mar nero libero alle spelucazioni del vostro grandioso porto reso vieppiù sicuro coll' acrescimento del vecchio molo, il coraggio de' nautici, il prevedimento de' commercianti, tutto induce a credere che bentosto Genova sarà la capitale del Mediterraneo, come Londra la è dell' Oceano. Se dodici anni di pace produssero tanta rivoluzione, quale dobbiam pensare che potrà essere Genova fra 50, o 100 anni? È d'uopo dunque volger la mente alle future età, quando si tratta di pubblici lavori. Gli Egizi edificarono i sepolcri dei loro re, e dopo tanti secoli le piramidi attestano tuttavia la gloria di quell' antico popolo illustre, avido di conservare nelle sue opere il no-

me. Eressero i Greci i loro pubblici monumenti con magnificenza; corsero nobilmente i Romani sulle traccie di questi, e gli avanzi de'loro superbi fabbricati, additano ancora quanto giudiziosamente in materia di simili edifizii opinassero i dominatori del mondo. Trovo perciò ben degno degli attuali Genovesi condursi sull'esempio dei loro avi, imitando la grandiosità di tanti egregii palazzi, e sontuosi templi, che adornano la loro città in quel novello edifizio, che sorge rapidamente ben degno della città di Giano (1). Il signor Cesare

(1) L'intervenire a' Teatri innanzi al 1797, non era a Genova generalmente approvato; anzi le femmine non potevano introdursi nella platea: persuasi al presente, che le sceniche convenienti rappresentazioni, non sono un male, si grida che i teatri non si frequentano abbastanza. I costumi cambiano. Quando il prezzo d' ingresso sarà ridotto a moderato equilibrio, i Bottegai, gli Artigiani vi affluiranno senza dubbio. Il teatro degli Ateniesi conteneva trenta mila spettatori, ed era sempre ripieno. Persuasi quei maestri del mondo che le scene fossero la scuola de' costumi del popolo, vietarono, (quando l' edifizio era ancora di legno); di far pagare alcun prezzo alla porta: venne quindi stabilita una dramma per testa, * ma Pericle trovando simil prezzo troppo oneroso, lo ridusse ad un obolo **, anzi per eccitare

avrebbe prolungato l'enfatico suo discorso, se gl'insulsi attori terminando di snaturare una delle commedie del Terenzio piemontese non lo avessero costretto ad interrompere. Un'ampia strada di quattro miglia ci condusse nell'indimani all'insigne divotissimo santuario di N. S. di Misericordia. La chiesa contiene alcune buone pitture e sculture del Paggi, di Bernardo Castello, e di Bartolomeo Guidobuono, una presentazione del celebre Domenichino, una visitazione in marmo, opera del Bernini, un Epifania di Gerolamo Marchiano Savonese, ed altre pitture, e scolture di valenti Artisti. Si scendono undici gradini per entrare nella ricca e rinomata cappella situata sotto al coro; la statua in marmo della Madonna, è posata sul sasso medesimo in cui è credenza, che nel 1536 apparisse ad An-

i popolani ad approffittare dell' insegnamento teatrale fece ordinare che ad ogni uditore due oboli si contassero, il primo de' quali serviva per pagare l' ingresso, l' altro per indennizzazione del tempo occupato.

* Circa 90 Centesimi.

** Il sesto d' una dramma, circa 15 Centesimi.

tonio Botta. Rilevanti ricchezze possedeva la chiesa, ma furono tolte da' Democrati. Dopo quell' epoca nuovi tesori arricchiscono il santuario. Fu la Madonna solennemente incoronata dall' immortale Pio VII nel 10 maggio 1815 coll'assistenza di dieci Cardinali, e molti Vescovi, ed intervento del Re Vittorio Emanuele, della Regina M. Teresa, Principi, Principesse, e Signori in gran numero. Esiste allato della Chiesa un ospizio in cui si ricevono fanciulli esposti, orfani, e poveri d'ambi i sessi. Vi si fabbricano panni e coperte di lana.

LETTERA TERZA.

Cairo 17 Settembre 1827.

I carrettieri che alloggiavano nell' albergo preparandosi alla partenza, fecero un gazzabuglio del diavolo, e mi destarono innanzi giorno: aveva destinato quel dì (13 7.bre) recarmi a Cairo distante 12 miglia. La via, che a monti conduce giunta a Lavagnola sobborgo di Savona attraversa il

Letimbro torrente di tenue conseguenza, e s'interna in profonda valle seguendo il corso del ruscello Vanestro, sino alla di lui sorgente, appo il villaggio di Cadibona popolato di 638 persone. Non poco soffersi gli ardori del sole, i di cui raggi rendeansi cocenti, concentrati in quella cupa, e lunga vallata, ove non spirava il minimo zefiro. Si trova a Cadibona una stazione di cavalli da posta, e non molto all'insù giace una torre, ove a sicurezza dei confini, solevano a tempo del genovese governo, soggiornare alquanti militi corsi. Dopo breve cammino si giunge alla vetta, ove poco sotto esiste una miniera di carbon fossile negli anni addietro scavata, ma presentemente quasi negletta. Si deve il merito di tale scoperta avvenuta nel 1786, ad uno svizzero uffiziale al servizio della genovese repubblica. Da questo sito, sino alla sommità della montagna, ove si oltrepassa la giogaia dell'Appennino non s'impiegano che pochi minuti: questo passaggio, dopo quello del Riccò, è il men alto della catena, che costeggia la Liguria, giacchè non ha che soli 2000 palmi di

elevazione (1). Dopo breve discesa entrai in Altare, terra di 1500 abitanti, ove lavorano alcune vetraie, manifattura importante, che arreca non lieve vantaggio a quella popolazione. Fui sorpreso al vedere nei magazzini di una di queste fabbriche, alcune lavoratrici, che passeggiavano (tanto è il potere dell' abitudine) coi piedi affatto nudi, sopra mucchi di rottami di vetro. A ducento passi dalla terra, si transita sopra di un ponte il ramo superiore della Bormida orientale, ivi appena rimarcabile. Il secondo ramo attraversa due mi-

(1) Ecco l' altezza al disopra del livello del mare degli altri passaggi su monti del Genovesato occidentale.

Del Riccò	palmi 1880.
Della Bocchetta	3173.
Di Montenotte	2856.
Di S. Giacomo	3267.
Di Sette-Panni	3471.
Di Monte Bevea	3326.
Di Rocca Barbena	3675.
Di Borghetto	3556.
Di Caprauna	3798.
Di Zovo	3103.
Di Monte Calvo	3634.
Di Giovi	3896.

glia sotto le Carcare, borgo di un migliaio d'abitanti. Già il sole era giunto alla metà del suo corso, quando alle porte di Cairo, ebbi la consolazione di gettarmi fra le braccia del tenero amico, che ansiosamente mi attendeva.

Il Cairo città anzi che borgo, è situato nella regione delle Langhe in ameno territorio. Il numero dei suoi abitanti ascende a 3500. A levante delle sue deboli mura scorre la Bormida attraversata da un bel ponte di sette archi. Su d'erboso poggio a sinistra appaiono vaste ruine d'un'antico castello; a mezzogiorno, ed a borea, lo ricoprono due file d'altissimi olmi frondosi: l'aria vi è sanissima, e si trova quanto abbisogna. Vi darò intanto ragguaglio, delle scorse da me fatte in quei luoghi all'intorno, che furono ai tempi nostri orrido teatro di sanguinose zuffe. Visitammo le nude montagne, ove fu combattuta nel 10, 11 e 12 aprile del 1796, l'ostinata battaglia di Montenotte, pugna sempremai celeberrima, che aprendo le vie d'Italia a Bonaparte, fu l'Iri di sua singolare fortuna. Un altro giorno a Millesimo, osservai il campo di quel conflitto, ivi av-

venuto nel giorno seguente all' altro di Montenotte ; nella chiesa d' un soppresso monastero avvi la tomba di D. Martino d' Aragona , generale spagnuolo , rimasto ucciso a Saliceto nelle guerre del secolo sedicesimo. Da lungi soltanto potei mirare il castello di Cosseria , ove pugnando lasciò la vita il Francese generale Banel. Fummo infine al luogo ove venne presso Dego, pugnato con fervida mischia (15 aprile 1796). Alle Carcare visitammo il collegio fondato dal sig, Castellani nel 1621 , e ci fu narrato , che quelli alunni , solevano tenere poetiche accademie , una delle quali nello scorso autunno , era stata onorata dai vescovi di Savona , e Mondovì. Il sig. marchese Durazzo , fa presentemente innalzare un magnifico palagio a breve distanza da Cairo ; degna è l'opera di tanto personaggio , ma l'interna compartizione degli appartamenti , non mi piacque. Una bufera d'improvviso sopraggiunta , che versò pioggia dirotta , ci costrinse a non uscirne , che di notte. Nell' antica chiesa di Ferrania dedicata a' ss. Pietro e Paolo , eretta e dotata d'ampi beni nel 1097 dal celebre marchese Bonifazio , tuttavia si conserva

la lapide sepolcrale di Agnese di Poitiers Marchesana d'Italia, morta nei primi anni del secolo dodicesimo; lapide di cui Gaspare Sclavo ampiamente parlò. Esiste a poco tratto da Cairo una sorgente d'acqua nitrosa, a cui si attribuisce virtù purgativa.

LETTERA QUARTA.

Cairo 18 Settembre 1827.

Scorre a destra di Cairo la Bormida, le cui acque chiare e tranquille serpeggiano in un letto di ghiaia fiancheggiato da alberi diversi fra prati ameni, coperti di fiori, ed abitati da talpe. Ivi un dopopranzo a diporto sen gimmo seguitando il tronco di un antico sentiero di nobile costruzione, ed in parte tuttavia selciato. In tale vetusto lavoro non tardai a riconoscere l'Emilia. Percorsi con sensi di compiacenza, e d'ammirazione, la strada, il di cui pavimento fu l'opera d'uno di quei grand' uomini, che ebbero in sorte di regolare il genio del popolo il più illustre, che sia

comparso sulla superficie del globo, il di cui sommo pregio attesta il lavoro medesimo, che tuttavia si conserva trionfatore delle ingiurie di venti secoli, e degli attacchi di sessanta generazioni. Non si ignora quant'arte e fatica praticassero i Romani, onde dare con tutta la consistenza e solidità possibile alle strade principali, quel carattere di grandezza solito da loro imprimersi ad ogni pubblico lavoro. Erano queste di miglio in miglio segnate con colonne, che indicavano il nome dei Magistrati, o dei Cesari, che le avevano costrutte, ovvero ristorate, ed a certe distanze vi si trovavano larghe pietre, le quali giovavano ai viaggiatori per salire a cavallo senza l'ajuto di altra persona, giacchè a quei tempi l'uso delle staffe era ignoto, e fu in Italia dai Longobardi introdotto. Le popolazioni pensar doveano sotto pene rigorose alla conservazione di quelle, e perciò particolari Magistrati del governo se ne incaricavano. Nè simile uffizio era spregievole, mentre ci narrà Plutarco che Cesare venne creato curatore della via Appia; per la dignità della persona, prova concludente della onorificenza dell'impiego.

Varie furono le controversie, che gli eruditi sostennero per additare il vero andamento delle strade romane nella Liguria marittima. Concordano le opinioni di diversi Scrittori, a sostenere che la via al presente indicata dalle limitrofe popolazioni col nome di Levata, altro non è che l'Emilia stata lastricata da M. Emilio Scauro l'anno di Roma 638. Innestata all'Aurelia lungo la costa del mar Tirreno, per Pisa e Luni, a Vado giungeva. Qui cambiando direzione volgendo a monti, terminava a Tortona.

Questa strada trovasi sotto il nome d'Aurelia nell'Itinerario d'Antonino e nella Tavola di Peutinger, nella totale sua estensione da Roma ad Arles, per uso di così chiamare le strade, che si diramavano per l'Italia, dal nome che ricevevano sortendo da Roma. Cicerone, che fiorì nell'ultimo secolo innanzi l'era volgare, Vopisco sul principio del 4.°, Rutilio Numanziano nel 5.° Aurelia la appellano, sifatta denominazione, hanno conservata indistintamente con quella d'Emilia, Berger, l'Oderico, il Repetti, lo Spotorno, e coloro, che li hanno copiati. Per conformarmi cogli altri,

e non rendere oscura la mia narrazione, seguiterò l'addottato sistema, riserbando il nome esclusivo d'Emilia, a quel tratto della medesima, che da Vado a Tortona conduce (1).

(1) Andamento dell' Emilia da Pisa, a Vado, e sua prosecuzione sin al Varo, detta anche Aurelia, secondo le stazioni seguitate da Berger.

Itinerario d' Antonino		Tavola di Peutinger.	
Pisas		Pisis	
Papirianas	m. p. 11	Fossis papirianis m. p.	8
Lunam	12	Ad taberna frigida	12
Boaceas	12	Luno	10
Bodetiam	27	Boron	»
Tegolatum	12	In alpe penino	11
Delphinas	21	Ad monilia	13
Genuam	12	Ad solaria	6
Libanum	36	Ricina	15
Dertonam	35	Genua	7
Acquas	28	Libarnum	26
Crixiam	20	Dertona	27
Canalicum	10	Acquis statiliis	10
Vada sabatia	12	Crixia	22
Pollucipem	12	Canalico	20
Albingaunum	8	Vadis-sabatis	12
Lucum bormani	15	Albingauno	29
Costam balene	16	Luco Baramni	15
Albintimilium	16	Costa balene	«
Lumonem	10	Albintimilio	16
Alpem summam	6	Alpe marittima	9
Cemenelum	9	Gemenello	9

Non si spiegò ben chiaramente Berger nello stabilire il corso dell'Emilia di Scau-

Dall' Oderico

Itinerario d'Antonino		Tavola di Peutinger	
Pise		Pisis	
Papiriana	m. p. 2	Fossis papirianis	m. p. 8
Lune	12	Ad taberna frigida	12
Boaccas	12	Luno	10
Bodetia	27	Boron	»
Tegolata	12	In alpe penino	2
Delphinis	21	Ad monilia	13
Genua	12	Ad solaria	6
Libanum	36	Ricina	15
Dertona	35	Genua	7
Acquis	28	Ad figlinas	20
Crixia	20	Hasta	13
Canalico	10	Ad novalia	7
Vadis sabbatis	12	Alba doiclia	13
Polucipe	12	Vico Virginis	10
Albingano	8	Vadis sabatis	9
Luco bormani	15	Albingano	29
Costa balene	16	Luco baramni	15
Albintimilio	16	Costa balene	»
Lumone	10	Albintimilio	16
Alpe summa	6	In alpe marittima	9
Huc usque Italia, Hinc Gallia		Gemenello	9
Cemenelo	9	Varum	6
Varum flumen	9		

ro: egli narra che Emilio da Forum-Aurelii, a 85 miglia da Roma, dove Aurelia avea fine, la proseguì per Pisa, e Luni sino alle terre dei Sabazj, sopra un' estensione di 383 m. senza contare un ramo secondario di 26 miglia da Genova a Tortona. Asserisce egli poscia che l' itinerario e la tavola ne segnano il corso al disopra dell' Appennino nel condurla da Roma ad Arles. Ma non istà in proposito nello indicare le mansioni, sia della tavola che dell' itinerario, poichè dopo Luni trascrive non stazioni transappennine, ma bensì quelle, che sono proprie della Riviera di Levante, e giunto a Genova ascende per Libarna a Tortona, da dove per Acqui a Vado ripiega. Oltre questa discrepanza altri due sbagli commette; il primo fissando 26 miglia da Genova a Tortona senza avvertire che nell' itinerario da lui riferito, tale strada si trova 71, e nella tavola 53 mila passi romani. Secondariamente egli non seppe riconoscere in questo da lui creduto ramo dell' Emilia, la via Postumia.

E quanto all'Oderico, giunto egli per le medesime stazioni della Riviera orientale, seguitate da Berger sino a Genova, avvisò

la stranezza per passare da Genova a Vado di dovere per lo innanzi recarsi a Tortona, opinando, che la prefata via consolare dovesse necessariamente trascorrere la spiaggia marittima. Diversa serie di mansioni però stabilisce nella Peutingeriana da lui trascritta, poichè da Genova a Vado percorre per Figlinas, Hasta, Novalia, Alba Docilia, e Vico Virginis. Ma non scioglie la questione. Rollin, o chi scrisse le note alla sua storia, sostiene il corso dell'Emilia per la costa marittima. L'Amoretti riconobbe soltanto l'esistenza dell'Emilia presso Tortona, e non concorda con se medesimo. Chabrol partì in due la strada di Scauro, e non diede altro lume (1). Il Biorci (Storia d'Acqui) fu poco avventuroso nelle sue indagini. Egli andò a cercare Canalico in Cortemiglia paese distante 15 miglia dal tronco della via di Scauro, e nel moderno Borgo di Ovada, l'antico Vado.

(1) Les consuls Romains, y firent construire des routes magnifiques, entre autres celles de M. Emilius Scaurus, dont l'une venait de Rome, en passant par Pise, et l'autre par Tortone, et Acqui. (Tom. I. pag. 217).

Il Malzen, divise l'Emilia interna in due ramificazioni, e fu anch'egli poco felice nella ricerca di questa strada, e delle sue mansioni.

Il Bixio seguitò l'Oderico. Il Repetti segretario all'accademia dei Georgofili di Firenze, si sforzò di dar corso all'Emilia, oltremonti per Valdimagra, a Tortona. Egli commenta il testo di Strabone relativo all' andamento di questa strada, e lo snatura in varie guise per istorcerlo all' appoggio del suo argomento. Non si fa carico delle stazioni d' Antonino, e di Peutinger, che conducono l' Aurelia per la Riviera di levante; nè sa produrne alcune di quelle, che nella sua ipotesi, averebbero dovuto trovarsi nella Valle di Magra: asserisce che l'Emilia non a Vado, ma solo a confini de'Sabazii perveniva. Come Scauro dopo aver proseguito il suo grande lavoro per più di 380 miglia lo avrebbe bruscamente interotto, così vicino a compiere la meta della sua intrapresa? A qual prò quest'immenso sentiero, se toccando per così dire il mare, doveva restar privo del prezioso vantaggio di comunicare coll' Aurelia del littorale? L' autorità di Numanziano, che

il Repetti cita all'appoggio della sua opinione, non la favorisce, mentre l'Itinerario di quest' Autore riguarda la riviera ligustica. Egli ha provato, che ne'secoli di mezzo, esisteva una strada per Valdimagra, ma non ha provato, che questa fosse l'Emilia.

Lo Spotorno amerebbe conciliare il sentimento dell' Oderico, con quello del Repetti, e metter termine a siffatta questione ammettendo bensì il corso dell' Emilia al di là dell'Appennino, ma con partirla poscia in due rami, giunta che fosse sulla vetta del Monte di Cadibona, piegando il primo per Montenotte all' oriente, ed il secondo per l' occidente verso Vado (1).

La congettura, su cui, egli stabilisce solo il sistema, consiste unicamente nello chiamarsi *pian dell' Astu*, un sito sulla vetta dell' Appennino. Da ciò pensando di aver scoperta la località dell' antica Hasta, scioglie la questione relativa al corso dell'Emilia, e di alquante sue stazioni. Nel Dialet-

» (1) Un ripiano sulla vetta dell' Appennino, ri-
» tiene tuttavia il nome di pian de l' Astu presso
» gli abitatori di que' monti. Astu poi non è altro,
» che Hasta luogo notato nelle antiche Geografie, e
» nelle carte de' tempi Longobardici. La scoperta di

to degli abitatori di que' monti, che non parlano il bel linguaggio della valle di Nievole, *Astu* vuol dire Astore Sparviere, e perciò *pian dell' Astu*, piano dell' Astore. Non è difficile il persuadersi, che sulle cime dell'Appennino, si ritrovino piuttosto degli Uccelli da preda, che delle antiche città.

Rimangono, certo, tratti considerevoli dell'Emilia, che da Cadibona a Vado conducono; benchè malagevolmente. Ma d'una supposta ramificazione orientale giammai a parlare s' intese, nè addur prova se ne potrebbe, nè rinvenirne il minimo vestigio. Difficilissimo per non dire impratica-

» Hasta mi porge occasione di metter fine alla con-
» troversia della via Aurelia. L'Aurelia giunta a Lu-
» ni, s'inoltrava in Valdimagra, passava per Tortona, ed
» Acqui ad Hasta confine de' Sabazii, si divideva in
» due rami disegnati sulla Tavola Peutingeriana;
» piegavasi ad occidente verso Montenotte, e scen-
» deva ad Alba Docilia (Albisola) prolongandosi fi-
» no al Vico della Vergine volgarmente Varazze;
» all' occidente discendeva in Vado continuando si-
» no ad Novalia, ch' è il Noli de' moderni. Così
» l' itinerario d' Antonino, la tavola Peutigeriana,
» e il testo sincero di Strabone, si trovano conci-
» liati con quell' unità che porta seco l' evidenza.
(Spotorno nell' Elogio di Grossolano).

bile, sarebbe tale sentiero, dovendo necessariamente, o scendere nella valle sottoposta, o superare le creste dei monti con grave pena, atteso la scabrosità di quei luoghi, quindi sormontare, e discendere la giogaia di Montenotte per giungere nella valle della Sansobia, in fondo della quale è situata Albisola. È dunque affatto inverosimile questo supposto secondo ramo dell' Emilia. Così del pari vestigio alcuno non si conosce d'una via consolare, che da Vado a Noli portasse. Quest'ultimo borgo a motivo della posizione in seno d'aspre montagne, dalle limitrofe popolazioni, sino ai dì nostri, segregato rimase, da poichè la strada corriera passava sulle creste dei monti due miglia al disopra. Come supporre, che l'Emilia sino a Varazze da un lato, e sino a Noli dall'altro si prolungasse con contraddizione manifesta al testo di Strabone? come il Noli moderno può credersi il Novalia della Tavola, mentre trovasi in essa notato tre stazioni innanzi a levante di Vado, e non al suo ponente? Forse anche Noli in quei tempi non esisteva, giacchè probabilmente, come opina Muratori, nacque dalle rovine di Varigotti di-

strutto nel 641 dal Longobardo Crotario. Come immaginare, che Hasta, seconda mansione di Peutinger dopo Genova potesse trovarsi fra Cadibona, ed Altare (1)? come ne sarebbe affatto scomparso ogni vestigio? quai ragioni per credere che quì erano i confini de' Sabazii? come su questa stessa vetta del Appennino dominata da freddi venti aquilonari, stabilire il soggiorno del marchese Bonifazio, e dei suoi discendenti in mezzo a folte boscaglie, ed ispide rupi fra le nevi ed i ghiacci? mancavono forse a quei potenti feudatarii miglior dimora, e clima temperato, sulle ridenti sponde del golfo Sabazio (2)?

Si opina generalmente, che Emilio primiero aprisse la strada, che porta il suo nome. Il lavoro di questo celebre Romano consiste nell'avere acciottolato il pavimento

(1) Spotorno, elogio del Braccelli.

(2) Quante altre ragioni non si potrebbero addurre in proposito se l'Oderico su tali stazioni della Peutingeriana, non avesse proferita sentenza? » Io mi rido della franchezza, con cui Cluverio decide che ad Novalia è Noli, Vico Virginis, Varazze. Alba Docilia Albisola. Non mi lascio sorprendere da certe picciole somiglianze di nome, e su di esso non fabbrico sistemi (Od. Let. 6, pag. 57). «

della medesima. Molto tempo innanzi alle conquiste di Roma, strade maestre, opera degli antichi liguri, già percorrevano la costa marittima. Narra Polibio, che di quattro grandi sentieri che a tempo degli Scipioni guidavano dall' Italia nelle Gallie, uno transitava per la Liguria. Quasi un secolo prima al Consolato di Scauro, sbarcò Magone in Albenga un esercito Cartaginese, che dopo presa Genova, condusse ad osteggiare contro i Romani oltremonti: si ha da supporre, che questo Generale approdasse, e trascorresse paesi mancanti di strade? Pria de' lavori di Scauro, non poche liguri popolazioni al giogo di Roma eransi sottomesse, ed i Romani penetrati nelle Gallie, e nell' Iberia. Come averebbero, ciò potuto eseguire senza buone strade atte a condurre gli eserciti? Scauro intraprese il suo lavoro reduce da breve, e felice spedizione militare nella Gallia. Pochi mesi rimanevano a compiere l' anno del suo Consolato, (638 di Roma). Avido di rinomanza, occupò i suoi soldati in lavori di pubblica utilità. Costrusse a Roma il Ponte Milvio, asciugò le paludi fra Parma e Piacenza, formò il selciato della

strada in questione; sì pregievoli intraprese ridotte a termine nello spazio di pochi mesi onorano sommamente questo degno Romano; se Scauro avesse formata da capo a fondo una via di tanta estensione per l' aspre montagne ligustiche, avrebbe forse potuto ultimarla, in uno spazio di tempo sì limitato? Niente dippiù asserisce Strabone, se non che Emilio acciottolò la via, che da lui prese nome. Sigonio, Berger, Rollin, lo dicono chiaramente; la storia, la ragione lo provano. Gli antichi abitatori della Liguria, non erano certo sì incolti quali li rappresentano Possidonio, Tito Livio, Floro, e Strabone Storici de'Romani, nemici de' Liguri. Più pratici assai, che i Romani delle loro native montagne poterono tracciare maestrevolmente delle strade, giacchè non mancavano nè di genio, nè di coltura. Genova, Albenga, Ventimiglia, erano a que' tempi città importanti, popolose, civilizzate. Il loro regolato governo, le loro alleanze, le flotte numerose che mettevano in mare, le loro vittorie, l'ostinata resistenza fatta a'Romani, tutto concorda a stabilire ne'Liguri una nazione valorosa, industre, commerciante.

Come dunque negare alla Liguria i primi elementi della civilizazzione, le strade?

Dissero gli antichi scrittori a motivo della località, in cui si trovavano scrivendo da Roma, che la via in questione, cominciava da *Forum Aurelii*, ove l' Aurelia avea fine: è più verosimile invece, che qui terminasse l'Emilia. Reduce dalle Gallie il Generale Romano, avrebbe perduto senza prò un tempo prezioso nel condurre a Roma la vittoriosa sua armata, per di là retrocedere prontamente: certo Emilio impiegò i suoi soldati, cominciando da Vado il pavimento della strada, di cui si tratta per due rami diversi, portando il primo ad unirsi colla Postumia a Tortona, la quale per Piacenza congiungevasi pure alle altre strade, che per l'Italia ramificavansi. Il secondo per la costa marittima innestandosi coll'Aurelia, conduceva a Roma.

Questa ragionevole congettura giova a confutare coloro, che hanno scritto, che l'Emilia, da Luni per Valdimagra, passava a Tortona: ma supponendo della mia non meno plausibile la loro ipotesi, tutta l'importanza della questione, si riduce a conoscere se l'Emilia di Scauro (diversa

dall'Emilia di Lepido fra Piacenza, e Rimini) dopo Luni seguitasse il litorale ligustico sino a Vado (1), ovvero, se dopo Luni, volgendo a monti, passasse per Valdimagra a Tortona, e di là scendesse a Vado.

Scrisse Strabone a senso della prima opinione. È troppo chiaro il di lui testo per aver d'uopo di commenti. *Is est Scaurus, qui viam Emiliam stravit, quæ per Pisas, et Lunam, usque ad Sabatis, indeque Derthonam ducit* (lib. v). Strabone contemporaneo d'Augusto, e di Tiberio per compilare il suo lavoro colla debita precisione, peregrinò nella maggior parte de'luoghi, che descrive; merita perciò la più estesa confidenza. Concorda la ragione col testo dell' illustre geografo, per farci credere, che da Luni a Vado non poteva l' Emilia transitare altrimenti, che per la costa marittima, andamento il più naturale, ed il più breve, mentre per passare oltremonti il cammino si sarebbe do-

(1) Trovavasi negli antichi scrittori, Vada, Vada Sabatia, Vada Sabatorum, Vadis Sabatis, Sabatia, Sabata, Sabatis.

vuto prolungare più del doppio. Non è verosimile il supporre che il viaggiatore pervenuto a Luni per recarsi nella Liguria marittima, avesse dovuto per lo innanzi andare a Tortona per Valdimagra, e di là per la Postumia a Genova, ovvero per l'Emilia scendere a Vado, moltiplicando così senza ragione il cammino.

Le strade si aprono per facilitare, e non per mettere ostacoli alle comunicazioni. Già Spurio Postumio Albino l'anno 606 di Roma aveva restaurata la via, che da Piacenza per Tortona, e Libarna a Genova conduceva. Emilio Scauro, seguitandone l'esempio, non ebbe altro scopo.

L' Itinerario d'Antonino è il documento più antico, che ci rimane dopo Strabone per determinare il corso dell'Emilia. Questo lavoro non appartiene ad Antonino Pio, ma a persona di questo nome, che visse più probabilmente nel 2.° ovvero nel 3.° secolo. Esso addita le stazioni dell'Emilia da Luni a Genova: prova concludente, che la strada non passava per Valdimagra. Esso tace bensì le stazioni da Genova a Vado, annota quelle, che sono da Genova, a Tortona, e da questa città ripiega a Vado:

è noto che questo documento, ci pervenne imperfetto, e malconcio, per incuria de'copisti, e degli editori, che lo deformarono. Se perciò mancano in esso le stazioni da Genova a Vado, non dobbiamo dedurne, che questo tratto di strada allora non esistesse, giacchè ne risulterebbe l'inverosimiglianza di raddoppiare il cammino. In questa lacuna, si vede d'altronde quanto l'itinerario essere doveva preciso, mentre ci fa rimarcare due strade secondarie, che dal tronco principale dell' Emilia partivano, cioè la Postumia, e l'Emilia interna.

La Tavola rinvenuta da Celtes in un monastero di Germania, che chiamasi di Peutinger, perchè da costui resa nota, conferma siffatta opinione. Per le accurate indagini di Monsig. Airenti attuale Vescovo di Savona, se ne deve riportare la compilazione al 15.° consolato di Teodosio il giovane (an. 445). Malgrado l'infelice destino, a cui soggiacque del pari, che l'itinerario giunse a noi meno scorretta dell' altro in questa parte, mentre ci annota colle stazioni della riviera di levante, quelle eziandio, che riguardano l'Emilia fra Genova e Vado.

Concordano così queste due autorità con Strabone a stabilire il corso dell' Emilia per la Liguria marittima, onde non resta fondamento alcuno per credere, che tale sentiero consolare da Luni per Valdimagra gisse a Tortona. In questo caso, perchè l'itinerario, e la tavola, ne avrebbero tacciute le mansioni?

L' Emilia marittima, per le ragioni che addurrò susseguentemente, non ha resistito al potere del tempo. L' Emilia interna al contrario più agevolmente situata, in gran parte rimane. La perdita dell'una, la conservazione dell' altra, formano il migliore argomento per cui si è finora opinato che l'Emilia transitasse oltremonti.

Evidente dimostrazione per determinare il vero andamento dell' Emilia ricavasi da quel poco che la storia rapporta. Narra Berger, che Emilio, da *forum Aurelii* situato a 85 miglia da Roma, cominciò il suo lavoro, e lo condusse per lo spazio di 383 miglia romane. Era questo miglio minore un quinto del nostro, perlochè le 468 miglia, che numeravansi da Roma al termine della via di Scauro, producono 375 miglia italiane. Ora si contano, 305

miglia da Roma a Vado, ed altre 70 da Vado a Tortona. Ciò forma precisamente le 375 miglia sopraindicate. Si può desiderare maggiore conformità fra due misure dopo lo spazio di tanti secoli? Con le addotte ragioni finalmente concorda l' esistenza della strada medesima, gli avanzi della quale tuttavia si conservano per cambiare la questione in certezza. Tacerò di di quella porzione di Emilia all' oriente di Genova, di cui unicamente parlai per stabilire il suo andamento, e di alcuni tratti che se ne trovano all' occidente farò cenno soltanto.

Dopo Voltri si osserva, che i colli congiunti a più alta montagna, hanno frequentemente un piano, e questo quasi sempre ad una altezza comune. Appunto sulle cime di qnesti colli fra Voltri, ed Arenzano transitava l'Emilia, e ne rimangono ancora considerevoli avanzi. Certo chi primo aprì questa via, conobbe, che fra le aspre rupi della spiaggia ligustica, non si sarebbe potuta formare abbastanza consistente e durevole, perciò ben pensò sulle vette delle colline e ne' monti costrurla, onde men soggetta alle frane, alle acqne, alli sfacimen-

ti, non tanto difficoltoso, e più stabile ne risultasse il lavoro. Ascendendo da Vesima (un miglio da Voltri) si trova fra solitarie pendici il sentiero di cui parlo, il quale per lo spazio di oltre tre miglia prosiegue con traccie non interotte. Più di venti tratti sono ancora nel pristino stato, e le pietre del pavimento conservano tuttavia quella liscia superficie, che si forma da un lungo passaggio. Larga a sufficienza, solidamente selciata con geometrica maestria, fra le ineguaglianze di quelle solitudini addita all'osservatore la sua remota origine di venti secoli. Al presente, boschi, frane, pendici, dirupi fiancheggiano le reliquie della via di Scauro che di rado orma umana percorre, e ne intersecano spesso l'andamento. Io calcai questi rispettabili avanzi, commosso da sentimento di dovuta ammirazione a quel grande, che fra le malagevoli balze superò la natura, onde formare un lavoro che da duemila anni resiste all'ingiurie del tempo. Sopra Arenzano il corso della strada discende avvicinandosi al mare, e fra poderi coltivati sen perdono le traccia. È radicata tradizione fra quelli abitatori, che il prefato sentiero, a loro ben noto fosse

opera de' Romani. E quale sarà dunque, se non è questa l' Emilia? Quanti altri tratti non si scoprirebbero ancora in diverse parti delle Riviere, se si usassero diligenze per rintracciarli?

E dopo Vado sin oltre al Varo, una strada militare, senza dubbio ha esistito. Cesare la percorse alla testa delle sue armate, vi passò Vintidio conducendo dalle Gallie tre legioni ad Antonio; lo attestano colonne migliari, ed avanzi di prischi lavori, ed il tronco della strada medesima, di cui vari tratti selciati tuttavia rimangono, benchè precisare non si possa in qual epoca, e da chi tale lavoro sia stato intrapreso, non somministrandone la storia ricordanza. Quantunque praticato fra monti fosse il Romano sentiero, che da' Sabazii alle Gallie conduceva, pure in quelle posizioni, che ne erano suscettibili, avvicinavasi al mare. Io porto opinione, che nella sua maggior parte fra Vado ed Albenga, nei monti passasse. Credesi che il ponte di Verzi sulle alture di Finale, lavoro tenuto per Romano, connettesse la strada prefata. Ma quali prove io cerco? Non fu sino a' tempi nostri, il cammin

della spiaggia alla comunicazione percluso? non ci toccava transitare sulla vetta dell' inospito monte delle Voze? Dopo Albenga però l'andamento della via di cui parlo, porge maggior indizio. Ella ascende la falda orientale del Tirazzo, ne percorre la cresta, e va a discendere, a lato passando dal Castello d'Andora, sulla riva del Merula, che attraversa mediante un ponte nel luogo di san Giambattista, distante due miglia dal mare, prosiegue, supera la montagna che forma il capo di Rollo, discende nella valle del Cervo, continua a Villa Faraldi, entra nella vallata di Diano, transita a s. Pietro sopra di un ponte la fiumana, giunge a Diano Castello, sale il monte di Berta, arriva alla costa di Oneglia a Castel vecchio, passa il fiume Impero su di un ponte, e s'inoltra. Non mi dilungo ad additar nuovi tratti di questa antica via, che ben meriterebbe di essere considerata; in qualche parte ancora serve alla comunicazione. Ma come mai questa strada fu abbandonata?

Gli abitatori della Liguria occidentale, all'eccezione di quelli Intemelii ed Ingauni, che nelle loro due città capitali sog-

giornavano pastoralmente, o coltivando un sassoso terreno, vivevano (1). Caduto nel V secolo l'Impero de' Cesari, estinto il genio di Roma, orribilmente manomessa da Longobardi nel VII secolo la Liguria marittima, devastata ne' tre susseguenti dalle incursioni de'Saraceni, spopolata, e ridotta a quell'infelice stato di barbarie, a cui soggiacque la restante Italia, l'Aurelia praticata ne'monti, in mezzo a rupi, e pendici, per sifatte vicende trascurata, non potè conservarsi. Dedicandosi i Liguri in seguito alle più ardite speculazioni di commercio, loro convenne edificare novelli paesi sulla sponda del mare, dopo che, espulsi i Saraceni da Frassineto, dal Garigliano, e dall'isole del Mediterraneo, poterono senza pericolo abbandonare le terre interne, e trasferirsi al lido. Ciò produsse necessariamente la formazione d'un novello sentiero, il quale fece abbandonare l' antico, quantunque più comodo, e munito di ponti sopra i torrenti. Diffatti il Merula,

(1) Dissipati vivunt Ligures asperam terram arantes, ac fodientes aut potius saxa cadentes. Strab. lib. V.

la fiumana di Diano, l'Impero, il Prino, l'Argentina, la Nervia, mentre ne mancano alla spiaggia, ne sono provveduti due o tre miglia all'interno. E già nel XIII secolo più praticata non era l'Aurelia. Dante paragona le vie del litorale ligustico a quelle del Purgatorio; Petrarca, asprissime le descrive: noi medesimi provammo quanto infelici fossero le strade del Genovesato, e primi i Francesi, in parte le tracciarono, ma non poterono finire. Ridotta così la Liguria, ad essere quasi mancante di strade, il Governo di Genova, mai pensò, a formarne delle nuove, o ristorare le antiche, lasciando all'asprezza de' monti ed alla ristrettezza delle comunicazioni la difesa del proprio stato. Se si fecero modernamente da studiosi indagini per rinvenire le strade romane, queste non furono felici abbastanza, perchè si cercò l'andamento dell'Aurelia Ligustica sulla sponda del mare. Si esige una prova che questa strada non era affatto ignorata? Un corpo dell'esercito austriaco la percorse nell'anno 1800, mentre inseguiva i Francesi oltre il Varo.

Se questa adunque può con ragione congetturarsi la via militare de' Romani, de-

vonsi in essa trovare le antiche stazioni del-
l'itinerario, e della tavola. Ma innanzi d'
entrare in simile laberinto, è d'uopo fare
un cenno sulla natura delle mansioni, o
stazioni, delle quali è questione in questi
vetusti geografici monumenti. Fu Augusto il
primiero al riferir di Svetonio, che sulle
vie militari dell'Impero Romano, stabilì il
pubblico corso (le poste d'oggidì) affine
di facilitare le comunicazioni delle pro-
vincie con Roma. Da principio, non vi
erano destinati che giovani pedoni, i quali
da un luogo all'altro i pubblici dispacci
colla maggior sollecitudine portavano: ma
successivamente ad ogni determinato sito
d'alquante miglia furono stabilite carrette
e cavalli co'palafrenieri opportuni, i quali
non solo le lettere del principe, ma i mi-
nistri, e le persone di corte colla massi-
ma premura trasferivano. Narra Procopio
che questi uffizii eran serviti con ammira-
bile prestezza, onde coloro, che correvano
le poste potevano eseguire un viaggio non
interotto, di modo che in un giorno at-
teso l'eguaglianza e la bontà delle strade
facevano il cammino di dieci, comunemen-
te viaggiando. Notò Plinio qual cosa me-

ravigliosa, che Tiberio Nerone, spedito da Augusto nella Lamagna sulla notizia della malattia di Druso Germanico, trascorse partendo da Lione nello spazio di 24 ore duecento miglia di cammino (1).

Le stazioni postali in tre categorie si comprendevano, città, mansioni e mutazioni; queste ultime erano semplici luoghi di di rilascio, o di cambio, ed unicamente destinati al pubblico corso, le mansioni non solo a siffatto oggetto servivano, ma eziandio ad albergare le legioni in fine d' ogni marcia, il cammino delle quali, secondo Vegezio, era d'ordinario stabilito a ventimila passi, ed in caso d' urgenza a ventiseimila. Le città servivano ad ambi gli usi: toccava al paese somministrare le carrette ed i cavalli pel pubblico corso. Di cotali obbligazioni de' popoli si trova fatta menzione sotto Traiano, e nel codice di Teodosio; obblighi, che tuttavia sussistettero sotto i Re Goti, Longobardi, eFranchi. Giova d'altronde osservare, che nell' itinerario, trovansi talora coi nomi delle man-

(1) Miglia italiane 160 circa, calcolando l'antico miglio romano un quinto minore del nostro.

sioni postali, uniti quelli di colonia, municipio, città, villa, castello, presidio, ala, classe, rifugio, porto, foro ed accampamento (1).

Da ciò deriva l'evidente conseguenza non doversi pensare che le stazioni dell'itinerario, o della tavola, fossero tutti luoghi ovvero paesi di qualche importanza, e certo possono annoverarsi fra quelli di poco conto alcune mansioni dell'Emilia, e della sua continuazione sino al Varo. Circa alla località delle stazioni, che la tavola interpone da Genova a Vado, nessuna congettura plausibile io potrei stabilire: osservo soltanto che l'Emilia passando sulle cime de' colli, Alba-Docilia Vico Virginis Novalia non devono cercarsi a Varazze ad Albisola a Noli paesi sul mare situati.

Sembra però potersi congetturare, che la Crixia dell' itinerario debbasi ricercare

(1) Spiegan gli intelligenti vico significare villaggio; villa una casa isolata in mezzo alla campagna; accampamento un campo, ove le legioni sotto tende di cuoio passavano una o più notti; castello luogo di minore estensione, ma fortificato con muri di pietre quadre, e situato d'ordinario in posto eminente; presidio luogo ove dimoravano truppe; foro città, ove si vendevano le derrate, ovvero dove i Magistrati esercitavano giurisdizione sopra i popoli della provincia.

presso Spigno sul luogo, ove presentemente trovasi l'abbazia di San Quintino. Un esteso circuito d'antiche rovine, attesta che altre volte ha qui esistito un paese. Vi si rinvennero lapidi e monete romane, ed anche ultimamente le acque della Bormida lasciarono allo scoperto una vetusta Tegolaia. Gli abitanti per mancanza di miglior cognizione asseriscono che qui fosse l'antico Spigno, e chiamano Vico ancor oggi un tal sito (1). Avvalorano tale opinione

(1) Appartiene questo terreno alla mensa Vescovile di Savona. L'erudito Monsignor Airenti, che con studio profondo, e sagace discernimento seppe indagare l'età a cui deve riferirsi la tavola di Peutinger, avrebbe ne' suoi poderi una delle perdute stazioni della medesima? Trascrivo una lapide già rinvenuta in que' vestigii, di cui però non garantisco l'esatezza, essendomi stata comunicata.

. SERTORIO P. L.
TULLO PATRONO.
V. VIRO V. F.
P. SERTORIUS P. L.
LARGUS.
V. VIR ET AUG.
SERTORIAE SEVERAE.
UXORI.
CANDIDO L.
URBANO L.
HERMETI.

il tronco dell'Emilia attiguo a siffatti ruderi, e la distanza che comprende una giornata di marcia militare de' Romani fra questo luogo ed Acqui da una parte, e di una seconda marcia sino a Cairo dall' altra.

In questo secondo paese per cui sussistono a suo prò le medesime ragioni di posizione sull' Emilia, e di distanza fra Crixia e Vado, io sono d'opinione che debba stabilirsi Canalico a cui certo appartengono i ruderi del vecchio Cairo (1). E parlando delle mansioni dell'Aurelia marittima, fu scritto che Polucipe fosse posta sul suolo della moderna Finale; ma di grazia con quale fondamento? La distanza indicata dall' itinerario, dopo Vado potrebbe soltanto indurci a credere tal luogo, non molto discosto da Finale, ma sempre però sulla via militare, che passava come già dissi nei monti. Certo difficil opra sarebbe al presente rintracciare la mansione prefata, giacchè abbiamo ragione di supporre, che più non esistesse fin dal tempo in cui fu compilata

(1) L' Oderico (L. 6) pensò parimenti trovare nel Cairo il Canalico. Ma non posso ammettere in Cortemiglia, o s. Giulia, come egli vorrebbe la Crixia, per essere questi due paesi assai discosti dall' Emilia.

la Peutigeriana, la quale unicamente riferisce la totale distanza della gita fra Vado ed Albenga. Si può altresì indicare con qualche fondamento la località di Luco Bormani, che Antonino annota a quindici miglia da Albenga. Stabilito il calcolo dell' antico miglio Romano col Genovese, la via summenzionata ci conduce nella valle di Diano. Esistono in un campo detto S. Siro presso Diano-Castello ruderi di non lieve estensione; ivi sovente furono scavate monete di conio romano, e ci dispiace che sia stata distrutta per imperizia di chi la trovò una colonna itineraria, che il nome indicava d' Antonino Pio. Rincrescerebbe di creder questa la possibile posizione di Luco Bormani? Così seguitando le già esposte distanze, esse ci conducono a cercare Costa-Balene, verso la fiumana di Taggia. Presso all'Arma in un sito eminente si vedono reliquie di fabbriche di antica costruzione. Una lapide qui rinvenuta che conservasi incrostata nel muro d' una torre, ci dà cognizione che qui ha etistito un Castello. Sarebbe questa la Costa-Balene? La parola *Præsidium* che si legge unita a questa stazione in qualche esemplare

della Peutingeriana , accresce vigore alla congettura (1).

Giunti intanto oltre mezzo miglio , al mezzogiorno di Cairo passammo la Bormida per seguitare le traccie dell'Emilia (2), le quali in questo luogo dileguandosi a destra , appariscono dalla manca parte. Dai tratti che ne rimangono , si riconosce che la strada attuale siegue sempre il tronco dell'antica per lo spazio di due miglia , sin presso le Carcare. Ciò attestano le continuate vestigia della medesima , e gli avanzi di due ponti sopra piccioli torrenti , dai quali è intersecata. Basta scavare poco più d' un palmo , per trovare il selciato della strada di Scauro. Questo picciolo ponte , che facea parte del vetusto sentiero , serve tuttavia all'attuale. Qui sul margine della medesima , lavorando il terreno con buoi , dissotterraronsi di recente per semplice caso, ed in luoghi diversi , un'urna di terra con ceneri , e due casse di pietra ,

(1) Il Bixio a senso dell'Oderico (Ant. n. 28 pag. 8) trovò Costa-Balene in Costa-Rainera villaggio su d'un'altura fra Portomorizio e S. Stefano.

(2) Parlerò della rimanente via Aurelia da quì sin oltre i confini dell'Italia nella lettera sedicesima.

una delle quali serrata con lastre di ferro. Credettero i villici, che le scuoprirono, rinvennire in quelle un tesoro nascosto, ma rimasero mortificati non vedendovi che ampolle di vetro, ed altri oggetti minuti, che ne' sepolcri solevano gli antichi deporre. In ogni parte di quest'ampio prato, ove si scavi, si trovano ruderi, avanzi di larghe tegole con orlo, pietre quadrate, rottami di majolica ordinaria, ossa, carboni, e qualche logora moneta. Appressiamoci a questo fosso formato non a guari per dare scolo alle acque, ed in copia vedremo sotto uno strato di terreno d'alluvione le miserande vestigia dello sdegno terribile di Federico Barbarossa (1), che per favoreggiare i rancori di Gugliemo Marchese di Monferrato alla metà del secolo duodecimo, diè in preda alle fiamme l'antica città di Cairo, qui allora situata, dopo averne abbattute le torri. Di vetusti fabbricati altro in piè non rimane che quell' arcata di pietra, che fa parte del portico di s. Donato. La pietà degli antichi marchesi di Cairo innalzò questo tempio, fra le cui

(1) Muratori annali anno 1156.

mura appaiono alcuni pezzi di cemento romano. Quanto all' età di Cairo, son ben lungi dall'asserire col Brizio, che essa debba cercarsi in quella di Caristo, di cui parla Tito Livio (lib. 42), città forte dei Liguri Stazielli, ove eglino vennero a patti con Lucio Popilio. Non se ne potrebbe addurre prova veruna. Tutto però concorda a far concedere al vecchio Cairo, quando non sia Canalico, come già dissi, l' onore almeno d' un' origine non recente.

LETTERA QUINTA.

Albenga 27 Settembre 1827.

Dopo dilettevole soggiorno, fu d' uopo alfine abbandonare il bel clima di Cairo (24 7.bre) con sommo rammarico dell'amico, che seco mi avea ritenuto; egli volle alzarsi innanzi giorno, per darmi ancora un addio. O tu gentile amico, se mai per avventura giungerà questa mia lettera fra le tue mani, non isdegnare il tributo di reminiscenza, che ora porgo alla tua amicizia, e con esso aggradisci l'

affetto verace, che per te nutro (1). Già era in viaggio che i tremoli raggi della luna, inargentavano le limpide acque della Bormida. Per la strada medesima già praticata, mi resi a Savona, da dove senza dimora, continuai per ponente: grato è il sentiero, che per lo spazio di cinque miglia guida al borgo di Vado, sparso di palazzi e d' abitazioni continuate, con non poche fabbriche di mattoni, e di maiolica ordinaria. Visitai con piacere le ruine di Vado antico; quivi Antonio superato nella battaglia di Modena, si congiunse a Vintidio, che gli apportava tre legioni dalle Gallie (2). Ivi il genitore di Pertinace facea traffico di mattoni. Ivi egli stesso nell' auge di sua fortuna, al dire di Capitolino,

(1) Il degno amico a cui sono dirette le espressioni del mio cuore è il signor Maurizio Piana banchiere de' sali al Cairo, personaggio integerrimo, ed ornato d' ogni virtù sociale.

(2) Antonius constitit nusquam prius quam ad Vada venit. Quem locum volo tibi esse notum. Iacet inter Appeninum, et Alpes impeditissimus, ad iter faciendum. Quum abessem ab eo millia passum triginta, et se jam Ventidio coniunxisset.. Brutus ad Cic. epist. 13 lib. xi.

che ci lasciò la vita di quest'Augusto, non isdegnò far continuare da suoi agenti, il paterno commercio: qui forse egli istruiva la gioventù nelle lettere, successore di C. Sulpizio Apollinare, grammatico, creduto nativo di Cartagine, che era stato a lui precettore, e non già di Apollinare Sidonio come modernamente fu scritto (1) dallo Spotorno nella sua storia letteraria (tom. 1, pag. 65). A sicurezza del golfo dominan due fortini. Continuando la nuova strada in riva al mare che agitato m'impedì di visitare una bellissima grotta, già stata descritta dal Bondi e dall'Amoretti, lasciato alle spalle Berzezze, luogo alpestre di 400 persone, che produce olio, vino, e frutti, giunsi in prospetto dell'isolotto, anzi scoglio di tal nome; vi si rimarcano tuttavia antichi avanzi d'un religioso ritiro, già abbazia de' monaci di Lerino. Si crede che sant' Eugenio venuto dall' Affrica qui terminasse solitario i suoi giorni. Oltrepassato quindi Spotorno paese di 1600 persone, il quale non porge altro d'osservabile

(1) Apollinare Sidonio fu illustre, e dotto Vescovo di Clermont, e fiorì nel secolo quinto.

che una calcinaia, e ben coltivati poderi, con ulivi, vigna e frutti, pervenni a Noli piccola città vescovile con 1600 abitanti, che si potrebbe chiamare più cautamente borgo di poco conto. Ha soltanto d' osservabile alcune torri antiche, e la Cattedrale adorna di fantastici quadri. Fu eretta tal sede nel 1239 da Gregorio IX. La riunì Pio VII nel 1820 a quella di Savona. Fu noto per dottrina, e per quanto a tempi nostri operò l' ultimo vescovo Solari. Deve Noli probabilmente la sua origine ai cittadini di Varigotti, i quali smantellato il loro castello da Longobardi, una nuova patria a levante del promontorio, in più comodo sito, a formare sen vennero. Ne' secoli addietro fu Noli più considerevole, che in oggi, mentre governossi a repubblica, comprando nel 1193 la propria libertà da' marchesi del Carretto. Con avvantaggiose condizioni, dopo il 1202, si riunì a Genovesi. Numeravano i suoi terrazani quantità di galee. Sicuro da venti occidentali è il suo porto, o per meglio dire il suo seno, e vi si pesca abbondantemente. Oggetto ben degno d'ammirazione si è l'apertura a traverso di ripida montagna di durissimo sel-

ce, nelle viscere della quale si formò la strada corriera, che dall'una all'altra parte perfora quel capo: merita somma lode l'architetto francese che seppe vincere gli ostacoli, i quali si presentavano in folla, e condurre a felice termine opera sì ardimentosa. Mi piacque misurarne la lunghezza, che riconobbi 169 passi comuni. La larghezza è degna dell' opera; l' altezza è maestosa. Sull'alture del capo Noli nel 13 e 14 marzo 1795, fu combattuta la battaglia navale stata vinta dalla squadra Britanica sotto la condotta di Hotham, per la poca ubbidienza de' comandanti de'legni francesi al loro ammiraglio Martin. L'estremità occidentale del Capo Noli, forma un piccolo promontorio, su cui già fu il castello di Varigotti, stato distrutto da Rotari, verso il 641. Al presente quel monticello niente conserva di antico, ed è zeppo d'alberi d'olivo, con qualche casolare. Forma all'est un piccolo seno; dissero autori di cose ligustiche, che già quivi esistesse un porto. Se ciò è vero, certo questo porto, essere doveva ben di poco momento, mentre non avrebbe potuto ricoverare che leggere barchette. Nel fondo di

questo seno, giace su d'un scoglio, una torre formata di pietre quadre, al presente alquanto malconcia. Se questa non è opera romana, appartiene almeno a Longobardi: attraversai il moderno Varigotti, ora paese senza merito di 700 individui, situato sulla riva occidentale del promontorio, e per la novella strada del littorale, poichè l'antica passava alle Voze sul ciglione de' monti, pervenni a stanziare in Finale. Nove miglia si computano da Savona a Noli, e sei da questo a Finale; termine, che le carrozze non oltrepassavano per la difficoltà delle strade; ma nello scorso autunno animate le popolazioni della Riviera dalla speme di godere la presenza dell'amato Sovrano, reduce da Nizza, lavorarono indefessamente per compiere il novello sentiero, ed ora dal mese di febbraio decorso la comunicazione fra Nizza e Genova, trovasi aperta al transito delle carrozze.

La seguente mattina m'avvidi come l'onde del mare, acquistando spazio a danno della terra, avevan abbattute alcune case, ed ingoiato il suolo su cui erano edificate. Magnifica è la piazza con portici. A mezzodì v'è una specie di trofeo eretto in

ricordanza dello sbarco, ivi avvenuto di un Filippo re delle Spagne, sovrano allora del marchesato. Degnissimo edifizio è la parrocchia architettata dal Bernino, e fra le più ampie della Riviera. Sopra uno scoglio alla riva del mare, si vede la fortezza, la cui fondazione si attribuisce agli Spagnuoli. Finale coi paesi di sua dipendenza, formò già un Marchesato sovranamente posseduto sin dal 967 dall' illustre famiglia del Carretto, per conceduto diritto da Ottone primo. Gustarono per secoli quei Marchesi la tranquillità di non turbato dominio, ma poscia Genovesi, Spagnuoli, Alemanni, mettendo in campo pretese, e ragioni, sorsero lunghe controversie, il risultato delle quali ridusse il Marchesato nel 1691 in potere dell' Ispano Monarca. Per lo smembramento dell' Impero Castigliano avvenuto sul principio del secolo passato, ubbidì Finale all'austriaca corona. Ma Genova non vide mai di buon occhio tale città nelle viscere de' suoi dominii, sottoposta ad estraneo possente Principe, nè paga rimase, fino a che non ne ottenne la signoria. Carlo VI Imperatore nel 1713 compiacque i Genovesi, i quali sborsarono l' ingente som-

ma di sei milioni di lire. Col trattato di Worms (1743) l'invitta Maria Teresa, senza riguardo alla vendita fatta dal genitore, cedè Finale al Re Sardo, lo che condusse la Repubblica alla celebre guerra del 1746. Formava per l'addietro una sola città col Borgo, e Pia. Ma al presente per municipali controversie, è separata in tre comuni. Contiene la Marina 3000 abitanti, 1500 il Borgo, e 900 ne enumera Pia. Risiede al Borgo il Tribunale della Provincia. Ebbe Finale uomini commendati, fra quali Fabrizio del Carretto illustre Gran Maestro de'cavalieri di Rodi, Carlo Domenico Cardinale di lui fratello, Galeotto della stessa famiglia storico e poeta; Giovanni Battista Giudice Vescovo di Ventimiglia, Gioanni Bricchieri-Colombo, ed altri. Al culto sig. Galesio, che da più anni lavora alla pubblicazione della grandiosa sua opera la Pomona Italiana devesi distinto encomio. Mi recai quindi al Borgo. Nella parrocchia dedicata a s. Biagio, vidi un bel quadro copia della Trasfigurazione del Rafaello, dipinto da Giovanni Lorenzo Spoleti Finalino, lodevole alunno di Domenico Piola. Nobile merito acquistò nell'arte del pin-

gere un'altro emulo del primo, Francesco Bocciardo. S'erge su d'una prossima vetta un'antico castello, ed appaiono gli avanzi d'un secondo in maggiore distanza. Fui al collegio Aicardi, e poscia al giardino d'aranci dei signori Alizeri, il più rinomato della Riviera in questo genere di coltivazione. Il suolo produce olio, vino, ortalizie, legumi, e pomi carli ricercati. Trovasi in queste vicinanze una pietra ottima per fabbricati; le porte di Genova, ne sono costrutte: esiste a Rialto poco lontano, una miniera di piombo argentifero, nella quale si rimarcano tuttavia scavi fatti eseguire dagli antichi Marchesi. Ebbe la città nome di Finale, perchè confine tra gl' Ingauni ed i Sabazi. Il Bracelli, che verso l'anno 1448 brevemente descrisse la Liguria marittima, attribuì tal nome alla purezza dell' aria. Simile sbaglio, coll' altro d'aver confuso il Merula col Centa, venne di fresco rimproverato a questo scrittore (1). Ma l'autore della storia letteraria,

(1) Spotorno Storia lett. della Liguria tom. 2 pag. 66. Chabrol eziandio nella citata topografia del dipartimento di Montenotte confuse questi due fiumi. (tom. 1, pag. 136, e 190).

non rimarcò un terzo equivoco più importante del Bracelli, il quale suppose, che la moderna Villafranca sia piantata sul terreno dell' antico Porto d' Ercole Monecio (1). Aggiunse lo Spotorno, che lo scrittore geografo non parlò de' luoghi discosti dal mare, perchè non gli aveva veduti. Io opino al contrario, che egli non percorresse giammai la Riviera occidentale, dappoichè non avrebbe certo dimenticato Alassio a que' tempi fra paesi più rimarchevoli della Liguria per popolazione e commercio (2). Di ritorno in Finale marina vi-

(1) Non v' ha dubbio, Portus Herculis Monaeci degli antichi è il Monaco de' nostri dì; sono troppo precise le parole di Strabone, per non doverle riferire a Villafranca posta nel fondo di comodo golfo. « Portus Monaeci, nec magnas, nec multas capit naves: in eo templum est Herculis Monaeci. » Strab. lib. 4.

(2) Non sarà forse discaro un cenno, sull' importanza de' paesi di Riviera di ponente, tratto da Giustiniani, che scrisse verso il 1528; 80 anni dopo il Bracelli.

Sanpierdarena	f. 325	Loano	150
Cornegliano	66	Borghetto	140
Sestri ponente	800	Ceriale	100
Pegli	250	Albenga	1000
Prà	50	Alassio	824

sitai il collegio Ghilieri. Per superare il monte di Caprazoppa, fa d' uopo ascendere penosa ripida via, il peggior tratto di tutta la riviera. Il primo paese che s' incontra dopo Finale è Borgio, villaggio di 350 persone. A levante il suo suolo è piantato di ulivi così fitti, che non vi penetra raggio di sole; ciò nonostante, vi si vedevano seminati non pochi fagiuoli. Da Borgio alla Pietra quasi un miglio cuoprono la terra vigne e giardini con alberi fruttiferi. La Pietra offre poco di rimarchevole; la vendet-

Voltri	400	Laigueglia	140
Arenzano	250	Andora	«
Cogoleto	125	Cervo	125
Varazze	300	Diano mar.	60
Celle	150	Diano cas.	200
Albisola super.	200	Oneglia	450
Albisola mar.	100	Portomorizio	300
Savona	1173	S. Lorenzo	20
Vado	50	S. Stefano	80
Berzezze	50	Riva	100
Spotorno	150	Taggia	600
Noli	200	San Remo	1000
Varigotti	220	Bordighera	100
Finale	400	Ventimiglia	600
Pietra	150		

N. B. Sogliono calcolarsi i fuochi, ovvero famiglie da cinque a sei persone ciascuna.

tero i marchesi del Carretto nel 1260 al Vescovo d'Albenga, e rimase in potere di quella mensa sino a che Urbano VI per compensare i Genovesi del soccorso prestatogli nel 1385, ne fè loro cessione con altri luoghi posseduti dal detto Vescovato. Mi dissero, che conteneva 2900 abitanti, fra quali assai gente di mare, che con sufficiente naviglio si dava a lucroso commercio. Intesi a parlare di un opuscoletto sull' uso, ed abuso del tabacco del dottore Chiazzari di questo luogo. Un miglio di spiaggia arenosa separa Pietra da Loano. Qui pernottai, accolto colla più gentile amorevolezza dal sig, Bartolomeo Macagli mio ottimo amico. Questa mane mi portai a vedere le posizioni ove l' esercito austriaco sotto gli ordini del generale Devins dovette ai 23 novembre del 1795 battere la ritirata, sconfitto dai Francesi guidati da Scherer. La parrocchia è un edifizio meritevole. Nella chiesa di monte Carmelo ampiamente dotata dal principe Gio. Andrea Doria, che vi fu seppellito nel 1612, vi si trova un s. Carlo del Vanni. La terra propriamente detta è cinta di muro, ma il sobborgo fabbricato all' occidente, è tre volte più

esteso. Vi si costruiscono grossi navigli, e florido è il commercio, stanziandovi negozianti opulentissimi. Loano ha 3500 abitatori, e diè i natali all' infelice Ricciardi, e ad Agostino Galea. Appartenne già ai principi Doria, che tuttavia vi conservano beni allodiali. Loano ebbe un tempo una Stamperia, che diè in luce pregievoli edizioni. Nel dopopranzo, passato il torrente Varatella entrai nel Borghetto, piccola terra di 600 individui, circondata di muro. Fa traffico di tavole sottili di faggio, e possiede un ristretto territorio ferace di grossi cavoli gambusi, e cipolle. Il capo Santo Spirito, che forma una linea militare stata scelta dai Francesi nel 1795, divide Borghetto dal Ceriale. Presentemente vi esiste una bella strada tagliata dai Francesi nella dura rupe alle falde del monte. Appaiono ancor oggi le vestigie di un convento fatto saltare in aria per tale lavoro. Ceriale è un paese di 1000 persone. Nel 1637 fu manomesso da barbareschi corsali; commercia mole da macina, raccoglie olio, vino, gambusi, cipolle, e poponi di squisito sapore. Si contano due miglia da Loano a Ceriale, e tre da questo borgo ad

Albenga. Per sentiero sempre piano fiancheggiato da campi, vigne ed oliveti, tardi pervenni nella città, ed alloggiai all'albergo di Barba-Agosto.

LETTERA SESTA.

Garlenda 29 Settembre 1827.

Trovai in Albenga l'abate Boemondo mio buon amico, nativo di un vicino villaggio, e seco sortii per dare un occhiata alla città; percorremmo alcune rimote strade con pochissime persone. Nella chiesa cattedrale dedicata a s. Michele, l'abate mi fece rimarcare un quadro, copia di Rafaello, rappresentante Gesù Cristo al Calvario: ci fu d'uopo scendere alquanti gradini, per visitare il battistero creduto lavoro dei primi secoli del cristianesimo. Il teatro è bello, ed era prima del 1797 chiesa di monache. Vedemmo il nuovo ponte costrutto sul Centa, presso la porta della marina, e in cospetto l' isola Gallinaria, distante un miglio dal lido. Non so con quale autorità abbia

scritto taluno che l' isoletta non ha guari fosse congiunta a terra-ferma (1). Vedemmo il così detto ponte lungo: esso giace sulla strada maestra ducento passi a levante della città in mezzo a campi lavorati. È costrutto in pietra di taglio con dieci arcate (2). Si vuole generalmente opera Romana, e si cita l'autorità d' una lapide in dieci versi, che ne attribuisce la costruzione a Costanzo genero di Onorio. Esso prova almeno, che il Centa, il quale presentemente scorre a destra della città, passava per lo addietro a sinistra, ovvero formava due rami distinti. Esiste appiè del ponte un gaio tempietto dedicato a N. D. Qui furono trovate, scavando, delle antiche monete, ed altre cose romane. Ben coltivata è la pianura, la più estesa del genovesato, che consiste in un' ottimo terreno di allu-

(1) « A ricordo dei più vecchi del luogo, fu essa già lontana dalla spiaggia un tiro di pietra « (Così il Bixio ant. n. 28, pag. 12). Il canale è però larghissimo e sì profondo, che vi ho veduto passare più volte vascelli da guerra, e tal era a tempo di Varrone.

(2) Il Bixio (ant. idem) vi contò 22 archi di pietra bianca !!!

vione. Produce ricca messe, spumosi doni di Bacco, olio, canape, e fichi ottimi. La città contiene 2000 abitanti, i quali restano sovente colpiti da febbri intermittenti, l'aria non essendo ben sana. Albenga è capo-luogo della provincia del suo nome, ma la prefettura soggiorna a Finale. Il Vescovato è uno dei più antichi. Si serbano memorie di Onorato Vescovo nel 377; vedova è al presente la sede: piange l'intera diocesi la fresca perdita del suo pastore Carmine Cordeviola, mancato a viventi il 29 dello scorso agosto. Si parla diversamente delle sue virtù. Egli amava far dimora in Alassio, città distante cinque miglia a ponente, ove aveva trasferito gli alunni del seminario. Albenga è città antichissima: fu capitale dei Liguri Ingauni, e fu nota a' storici di Roma. Approdato Magone a questi lidi (anno di Roma 545) con esso si collegò, che gli diè mano a sottomettere gli Epanteri (abitatori della montagna). Resistè coraggiosamente a' Romani, ma alfine fu assoggettata da L. Emilio Paulo l'anno 569 di Roma (1). Fu a parte delle

(1) Liguribus adeo improvisa res fuit, ut perinde

diverse crisi dell' Impero Latino. Prestava, colla restante Liguria marittima, obbedienza a' Cesari di Bisanzio, allorchè nel 641 fu manomessa da Rotari. L'abbrucciarono i Pisani nel 1165, e dalla nemica fazione dei Guelfi fu messa a sacco nel 1320. Uno dei suoi cittadini, ribellandosi all'impero, vestì nelle Gallie la porpora Imperiale. Ma diversa è la pittura, che di T. Elio Proculo, fè di recente lo Spotorno, da quella che ci trasmise Muratori. Ne parla il primo (storia lett. n. 16 tom I) come di ottimo, e fortissimo personaggio, mentre il dotto Annalista lo chiama masnadiere di abominevole lussuria (1): pagò il fio di sua sollevazione

ac insidiis circumventi forent, trepidarent. Exiguum temporis aliqua forma pugnæ fuit; fuga deinde effusa, et fugientium passim caedes erat. Equitibus dato signo, ut conscenderent equos, nec effugere quemquam sinerent, in castra omnes trepida fuga compulsi sunt; deinde ipsis exuti castris. Supra quindecim millia Ligurum eo die occisa, capta duo millia et quingenti. Triduo post Ligurum Ingaunorum omne nomen obsidibus datis in deditionem venit; gubernatores, nautaeque conquisiti, qui praedatores fuissent, navibus atque omnes in custodiam conjecti, Et a C. Matieno Decemviro naves ejus generis in Ligustina ora XXXII captae sunt. Liv. lib. 40.

(1) Concorda la storia a far Proculo Albenganese:

colla morte, che Probo dar gli fece l'anno 280. Viturbia di lui consorte fu donna di grande, e virile coraggio. Pretende Albenga, ma senza fondata ragione aver dato i natali a Pertinace. Non le mancano però uomini illustri (1). Come lasciare sotto silenzio quel Gregorio D'Aste, che coll'esimio suo valore fè piegare a prò dei Cristiani la grande battaglia di Lepanto? Il Sig. Cotalasso non ha guari diè alla luce un' ammasso indigesto di cianciafruscole, che egli intitolò Saggio storico d'Albenga (2).

Chabrol si compiace appena il farnelo originario. « Une inscription qui existe encore peut prouver du moins, que Proculus etait originaire d'Albengue. (T. I, p. 138).

(1) Il barone di Malzen (Antiq. Rom. dans les états de Sardeigne en terreferme pag. 13) toglie a Freius l' onore d' aver prodotto Agricola, per darlo ad Albenga, che non lo pretende.

(2) Menziono il volume del sig. Cotalasso, unicamente perchè il più meschino di quanti uscirono in luce dopo l'invenzione di Guttemberg. Difatti egli incomincia citando Strabone, il Foglietta, Annio da Viterbo *, per darci ad intendere, che i confini dell' antica Ingaunia, si estendevano dal *Tevere* a *Marsiglia*, ovvero da *Monaco* all' *Istro*, cioè al *Danubio fiume d' Italia*. Tutte le Liguri popolazioni, Genova non esclusa, dipendevano da Albenga. Che più? Le guerre puniche derivarono da reciproca gelosia di Ro-

Aveva promesso all'Abate Boemondo di seco recarmi in Garlenda per ammirare alcuni ottimi quadri, che vi si conservano. Partimmo questa mane di buon'ora, seguitando un sentiero alla destra di Centa. Attraversammo due piccoli villlaggi, che Lusignano, e s. Fedele si nomano. A sinistra stà una ripida montagna, ed a destra fer-

ma e Cartagine, per avere la sua patria amica e collegata. Si può esagerare con maggior confidenza? ma se lo storiografo, non riuscì nella scelta de' fatti di antica data, fosse almeno felice in quella de' tempi meno lontani. Nell' enumerazione degli avvenimenti memorabili dell'illustre sua città, egli ci riporta la compra d' una colonna, il riaprimento d' una porta, la morte d' un spagnuolo in Albenga, una leva di sei soldati per guernire un forte, ed osteggiare co'Carretti di Calizano. Peccato che il nostro istoriografo non abbia sortito di vivere in que'tempi famosi! Generale dell'esercito Albenganese avrebbe potuto pareggiare in prodezza il glorioso suo bisavolo (da lui annoverato tra gli uomini sommi per aver capitanato parrecchi villici armati). Sarebbe opera perduta far motto d'un libro senza stile, senza verità, senza critica. Ma che perciò? Se il sig. dott. Cotalasso non fu abbastanza felice di mettersi a scanno con Tacito, Guicciardini, e Botta, non potrà almeno essergli negato l'ultimo posto, fra quanti han scritto, o scriveranno elementi di storia, e leggende.

* Annio da Viterbo è un autore supposto da Gio.

tile pianura diligentemente coltivata d'ulivi, vigneti, e fichi, i frutti de' quali quei villani disseccavano a' raggi del sole. Dopo un'ora di cammino giungesi al confluente di due torrenti il Lerone, e l' Arrosia, le acque de' quali, più sotto ricevuto il Neva, formano il Centa. Qui giace Villanova, terra cinta di deboli e vecchie mura, popolata da un migliaio d'abitatori. Mi narrò l'abate, come que' terrazzani inclinano di soperchio a prestare vantaggiosa credenza al magico potere delle streghe, ed a riso mi mosse con alcuni aneddoti relativi, di fresco avvenuti. Percorrendo la via intrapresa, dopo un'altra ora arrivammo alla patria dell'amico, ove la di lui famiglia urbanamente mi accolse. Ci recammo alla chiesa per osservare i tre quadri primario oggetto della mia gita. Sono questi diffatti pregievoli opere di maestri pennelli. A Nicolò Pussino appartiene il primiero, in cui si vede effigiato s. Erasmo. Rappresenta il

Nanni domenicano, maestro del Sacro Palazzo sotto Alessandro VI, ed apocrife le antichità ad esso attribuite. Perchè non citare piuttosto il padre della romana storia T. Livio, che spesse fiate menziona con lode i Liguri Ingauni?

secondo s. Benedetto, e s. Mauro, ed è lavoro del celebre Domenichino; il terzo, d'Annibale Caracci, è una Natività del Signore. Vennero salvati dalla rapacità francese, con non so quale stratagemma. Ebbe la chiesa sì bel dono dai conti Costa già padroni del luogo. Piccola è la villa, contiene appena 700 persone, ma il suo territorio è piantato accuratamente d'ulivi, e di ben regolati vigneti. Pranzammo con ottimo selvaggiume, bebbi varie qualità di buon vino bianco, e rossiccio, raccolto nei poderi di Boemondo, nè avrei giammai creduto trovar sì squisiti in tal luogo i doni di Lieo.

LETTERA SETTIMA.

Alassio 30 Settembre 1827.

La rosseggiante aurora di quest' oggi appena dall'oriente spuntava, che già io era a cavallo con intenzione di rendermi direttamente in Alassio per via più breve,

attraversando il Tirazzo (Tiraculum). Volle l'Abate tenermi compagnia. Salimmo l' alpestre monte per faticoso sentiero, e dopo due ore giunti alla sommità, sedemmo sopra erboso poggio. Qui Boemondo mi fece rimarcare l'andamento di un'antica strada, che sulle alture di quel monte transitava. Con piacere in essa riconobbi la continuazione dell'Aurelia, della quale già tenni discorso (lett. 4). Vedete, mi disse poscia, quell'edifizio sulla cima dominatrice della montagna? Sulle ruine di un antico castello s' innalza un tempio dedicato a N. S. della Guardia. Il suo punto di vista è uno dei più singolari. Un quarto d'ora basta a recarci lassù; desiderate che ne approfittiamo? Volontieri accondiscesi. Da quella vetta sublime numerai venti paesi all'intorno. Scorre a ponente il Merula, che irriga le fertili campagne della valle d'Andora, che comprende con molte borgate cinque parrocchie. Passa il Lerone a tramontana, l'Arrosia a levante. A mezzodì nel centro d' ampio pacifico golfo siede la lunga città d' Alassio. Godendo di questo spazioso orizzonte femmo colezione gustosa di ottimi fichi, che Boemondo si era

dato premura di far portare. Fu duopo al-
fine separarci. Pervenni in Alassio sul mez-
zogiorno. La parrocchia collegiata dedicata
a s. Ambrogio, ove esiste qualche buon
quadro, fra quali una discesa dello Sp. S.to
del Benso, è un bello edificio. Sta con-
giunto alla medesima l'oratorio di s. Cate-
rina, certamente uno fra i più antichi,
giacchè continuate non apocrife memorie
dal 997 si conservano ne' suoi archivj. Pri-
ma dei sconvolgimenti politici alla fine del-
lo scorso secolo, le controversie de' con-
frati erano giudicate dai superiori dell'ora-
torio. Il gruppo in legno dello Sposalizio
della Santa titolare col Bambino è opera
leggiadra del Maraggiano. Ottimo stimasi
un quadro della di lei decollazione d'ignoto
autore. A Taddeo Carlone appartiene un
s. Antonio ab. Le civiche scuole con col-
legio sono affidate ai Domenicani; e l'edu-
cazione delle zitelle alle incessanti premu-
re di alquante pie e zelanti Religiose. Esi-
steva nel convento de'Cappuccini una me-
diocre libreria. Vi stanziano gli alunni del
Seminario vescovile di Albenga in un bel
locale, già convento dei Francescani. La
città si estende sulla sponda del mare, ed

è cinta di alti muri da tre lati. Verso la spiaggia ha soltanto alquanti bastioni ora però disarmati, giacchè i bei cannoni di bronzo, che altre volte vi esistevano, furono tolti nel 1800 dagli Austriaci. Tutte le campagne all'intorno sono zeppe di alberi di ulivo. Contiene 7000 abitanti. Fabbrica navigli, cordami, vermicelli, e molte tele. Spedisce olio e pesce in Piemonte, da dove tira canape, farina, e civaje (1).

(1) Il Bracelli, Leandro Alberti, e il Manuale di geografia del Carta, quantunque pubblicato l'anno scorso, fanno scomparire dalla superficie del globo questa città. La Goutrie nella sua geografia universale, la disegna un piccolo paese sopra d'un poggio distante dal mare. Il Nardi diede ultimamente alla luce in Livorno il vocabolario geografico del Vosgien corretto, arricchito di copiose aggiunte, ed interamente rifuso, dove stimò bene, di farne due diversi paesi l'uno sotto il verace suo nome, l'altro sotto quello di Arassi; il Bixio (Ant. n. 28, pag. 11) addossandosi la tredicesima fatica di Ercole, vi ha scavato un porto!! La scancellò pure il Balbi dalla sua opera nel 1819. Povera geografia del Genovesato! Il continuatore di Pagnozzi il cui libro relativo alla Liguria esce in luce mentre scrivo, egli che ha ultimato la statstica, e la topografia di tutti i paesi abitati della terra avrà dunque reso giustizia a questa città riproducendola all'esistenza? Ma nò certamente. Il Corifeo dei geografi italiani, quantunque

LETTERA OTTAVA.

Alassio 1 ottobre 1827.

Desiderava ardentemente di visitare la Gallinaria, così chiamata, per quanto riferisce Varrone, da gallinette selvatiche, che a suoi tempi vi abbondavano, statevi lasciate da naviganti, e perciò combinata ogni cosa, partii questa mane, pria che spuntasse l' aurora in un battello guidato da quattro esperti rematori. Volava la leggiera barchetta sopra l' onda d'argento, non soffio di tenue zeffiro, non mormorio delle acque sentivasi, solo il tacito cielo eco fa-

soggiorni in paese limitrofo alla Liguria ha stimato bene limitarsi di copiare le brevi insulse notizie riferite da geografi anteriori, e di sì fiorita riviera non accenna che dieci paesi. Più fortunato del Bixio scava porti a Ventimiglia, a Finale, a Portomorizio, ed a Noli, sulla cui prossima montagna fabbrica eziandio la fortezza; innalza un'altra rocca in Albenga; dà i natali in Savona al Colombo, e del picciolo borgo di Vado, forma una gentile e ridente città con porto, e fortezza sopra una rupe in mezzo al mare. Ripetiamolo. Misera geografia della Liguria!

ceva allo scuotere de' remi. In un'ora e mezza, tragittata la distanza di cinque miglia discesi sullo scoglio bramato. Un battuto viottolo mi condusse alla cima della isoletta. Esiste quivi una torre ben conservata, e presso di questa le ruine d' un edifizio, che nei secoli del medio-evo fu convento de' PP. Benedittini, sotto il titolo di S. Maria dell' isola Gallinaria. Nel centro di questi avanzi, quasi intatta rimane un' ampia cisterna, la quale quantunque ingombra di rottami, conteneva alquanta acqua bevibile. Corsali barbareschi vi attinsero spesse fiate dell'acqua. L'isolotto ha meno d'un miglio di circonferenza (1). È una sterile rupe, e soltanto in qualche parte contiene poca terra vegetabile, ove riconobbi opera io credo di que' monaci, qualche traccia di antica coltivazione, con virgulti di fico, d' olivo e di vigna. A tramontana concede buon ancoraggio a' navigli, che non di rado vi si rifugiano. Mentre stavami con piacere esaminando tai cose, fui sorpreso sentire da

(1) Il Bixio (Ant. n. 28, pag. 12), e Chabrol (tom. 1, pag. 135) seguitando le frottole del Cotalasso, le attribuiscono un giro di tre miglia.

me non lontano lo scoppio d'un fucile; accorsi prontamente anzioso di conoscerne la cagione. Era un cacciatore d'Alassio, venuto nella notte medesima, con altri compagni, onde dar caccia a conigli selvatici, dai quali è la Gallinaria abitata. Egli aveva raccolto l'ucciso quadrupede, che dopo i reciprochi atti d'urbanità, ebbe la gentilezza d' offrirmi. Mi disse, come l'isoletta nutriva qualche lubrica biscia, e come fra que'sassi nidificava il rauco corvo, che vidi svolazzare sulle nostre teste. La proprietà della medesima col dritto di pesca, appartiene all'abazia di s. Martino, della quale al presente è titolare il Cardinal Rivarola. Vedete, mi aggiunse il cacciatore, questi due paesi limitrofi Alassio ed Albenga? Ebbero essi continue questioni, che durarono secoli, da cui derivarono più fiate sconcerti gravissimi. Toccò la peggio ad Albenga negli anni 1513 e 1685. La rivoluzione del 1797 sopì siffatti disordini. Gli Albenganesi ridestaro la disputa a tempo del francese regime; abbisognò un decreto di Napoleone per tranquillizzarli. Albenga vive coi prodotti del proprio suolo, Alassio vi unisce i pro-

venti del traffico, e della pesca. La fiera guerra che ci fecero gl'Inglesi dal 1798 al 1814 ha distrutto il nostro commercio, il quale dappoi non potè più risorgere. Si rendono ogni anno da mille Alassini all'isola di Sardegna per la pescagione del tonno. Si dedicavano un tempo eziandio a quella del corallo, ma da un secolo a questa parte fu onninamente abbandonata (1). Alassio è un semenzaio di buoni nocchieri. Non pochi intrapresero arditi viaggi, ed abbiamo in patria il capitano Giacomo Mainetto, che fece l'intero giro del globo. In tutti i tempi si condussero con sommo onore sulle liguri flotte, e volontarii accorsero a dividere i pericoli e la gloria della battaglia di Lepanto. Mi additò poscia una grotta, ove tradizione pretende, che s. Martino vescovo di Tours passasse alcuni anni in solitudine. Scendemmo intanto al luogo, in cui rimasto era il battello. I gondolieri nella mia assenza, avean gettata la rete, e fatta abbondante pesca di triglie. Uno di loro raccolti alquanti sterpi, destò

(1) Scrisse Amoretti ed il Bixio (Ant. n. 28, pag. 11), che Alassio è ricca per la pesca dei coralli; ma ciò deve riferirsi a tempi de'nostri arcavoli.

buon fuoco, e cotti sulle brace ardenti que' vivi pesci, assieme all'urbano cacciatore, presi refezione la più grata del mondo. Essendo ormai tempo di rimbarcarmi, mi congedai. Dato di piglio a remi vogammo presso ad un altro batello, ed i nocchieri a vicenda, si scagliarono, quasi per passatempo, le più solenni grossolane invettive.

Verso sera recatomi a passeggio sulla spiaggia di quel golfo formata di bianca arena sottilissima, ebbi gusto a veder tirare alcune reti. Mentre io stava osservando i pesci dibattersi fuori del loro naturale elemento, il caso mi fece incontrare il signor Silvestro. Fu reciproco il piacere di rivederci, e seco mi condusse a veglia in di lui casa, ov'ebbi buona accoglienza. M'avvenne quivi di menzionare qual fosse grand'uomo Gerolamo Gastaldi di questa città. Ne vedreste, mi disse l'ospite, volontieri il ritratto? ed intanto m'introdusse in un suo gabinetto. Eccovi in questa tela, soggiunse, l'uomo di Stato, il poeta, il filosofo, che vedere bramaste. Sono note le di lui produzioni fra quali il Testamento politico. Basti all'elogio di sì fervido ingegno l'accennare ciò, che

a lui scrisse Voltaire sì parco nel commendare l'altrui merito; (Gastaldi ne avea tradotto l'Alzira). « Il vostro stile, è tanto naturale, che i posteri crederanno essere voi stato l'autore della tragedia, lasciando a me l'onore d'averla tradotta.» Eccovi Gio. Tom. Gastaldi vescovo di Brugnato, teologo insigne; questo scaffale contiene le sue opere (1). Quivi altre produzioni d'uomini distinti della nostra città. Questo volume di poesie appartiene a Giuliano Romana. Ecco le sacre rime di Giovanni Bonorino. Piacciono ancora dopo due secoli i suoi flebili carmi, sul pianto della Madonna appiè della croce, ed ogni anno in

« Quel dì che al sol si scoloraro,
« Per la pietà del suo Fattore i rai:

(1) L'illustre Prelato di cui parlo, ebbe tomba a Sestri-levante nel convento de' Domenicani. Distrutto quell'edifizio per opera dei democrati, s' ignora al presente, ove riposano le di lui ceneri: ecco l'umile lapidetta che le cuopriva. Non sarà certo taociata di vanità.

FRATER JOANNES THOMAS GASTALDI
ORDINIS PREDICATORUM
EPISCOPUS BRUGNATENSIS
OBIIT SIGESTRI AN. 1655.

si leggono nella parrocchia con straordinario concorso di persone. I volumi che qui vedete, sono di sacro argomento, ed onorano l'ingegno di Giuliano Giancardi. Questi due manoscritti conservano carmi di Pasquale Gaibisso, e del sacerdote Antonio Mela, entrambi poeti di merito sul fine dello scorso secolo. Nè voglio trascurare d'additarvi in quel ritratto il maggior Regesta, celebre nostro guerriero, che si distinse nelle guerre del secolo XVII. Vive in questa tela il filantropo Roberto Airaldi, che dedicò le sue grandi facoltà alla pubblica instruzione. Qui Vittorino Durante, che ne imitò l'esempio. È nostro Gio. B. Giraldo, che all'udire avvinto fra ceppi dell'Algerina barbarie l'amato genitore, corre sollecito a liberarlo, addossando volontario le paterne catene. I suoi concittadini compensarono il figliale di lui affetto riscattandolo immantinente; mentre il P. Laviosa cantava con ottimi carmi sì bella azione. Amor di patria consigliò lo Spotorno a credere originario d'Alassio il dipintore Lodovico Brea; Famiglie di tal nome sono in Alassio, a Nizza a Mentone, ed altrove; noi non pretendiamo usurpare

a' Nizzardi il loro artista. Non è lodevole di alterare la verità: Andalo Di-Negro, Falamonica, Giulio II, sono illustri abbastanza, senza l'inutile studio di contraporli a Marco Polo, a Dante, a Leon X. Alassio non è priva di buoni pittori; Brusco e Gismondi ci appartengono.

LETTERA NONA.

Oneglia 3 Ottobre 1827.

Una mezz'ora per istrada arenosa sul lido del mare, bastò a condurmi in Laigueglia, paese di 3000 abitanti, dediti al commercio, e commendati fra Liguri per l'arditezza, ed intelligenza nelle cose marittime, facendosi ognor rispettare da barbareschi pirati. Sbarcarono più fiate in questa spiaggia gli Inglesi a tempi del Napoleonico dominio, inchiodando i cannoni delle batterie, nel 1812 bombardarono con furore la terra, che ne riportò gravissimo danno. Vidi la scelta biblioteca del medi-

co Badarò, il quale si compiacque usarmi urbanità, che non la maggiore. Essa contiene buon numero di libri italiani, francesi, e latini, tutti fra migliori in gran parte moderni, che costarono grosse somme al filantropo dottore, e che formano la delizia di un figlio che già provetto nello studio della bottanica siegue con lode le paterne pedate. Entrai nella parrocchia vasto edifizio fra più cospicui della riviera, costrutto a guisa di croce greca: funzionavasi allora, ond'ebbi il piacere di udire l' armonico suono di quell'organo famoso, che già appartenne alla chiesa di s. Filippo in Genova, ora tenuto in sommo pregio dai Laigueglini. Due angioletti in legno comprì in occasione, che da democrati in Genova vendevansi le spoglie del demolito Tempio di s. Domenico, diedero motivo ad un piacevole aneddoto. Il parroco d' allora, non avendo trovati troppo decenti que' nudi putti, fe' loro recidere ciò che avrebbe potuto essere oggetto di scandalo agli occhi delle rigide pinzocchere. Eccitò, tale fatto la procreante fantasia del sacerdote Marco Aurelio Pagliano, il quale a a similitudine della Cicceide, cento sonetti

compose, che Castreide chiamare gli piacque. Per la novella strada alle falde del Capo Mele (Merulæ Promontorium) contemplando il gigantesco taglio di quei duri e scoscesi macigni, giunsi in men d'un ora in Andora-Marina piccola borgata, presso un pantano fertile di sanguisughe. Fu Andora nei secoli addietro ferace in buoni vini, ma i vitiferi colli, che li fanno corona, sono al presente deserti, o da radi pini occupati. Appare al nord, alla distanza di un miglio sulla vetta di tondeggiante collina oltremodo pittoresca il castello d'Andora. Fu già borgo di qualche conto; conteneva ai tempi di Giustiniani trecento famiglie. Ivi stanziava il podestà, che eravi spedito dalla repubblica. Devastato dalle pestilenze del 1493, e 1524 non potè più risorgere. Il commercio che attirò molti de' suoi abitatori a stabilirsi nella vicina Laigueglia, l'aria divenuta malsana per le maligne esalazioni di una palude formatasi presso il mare nell'antico alveo del Merula, contribuirono all' abbandono di questo castello. Crede il volgo tale spopolamento essere l' effetto di un' anatema, emesso per l' ucisione proditoria di un Legato pontifi-

cio. Ma questo fatto non è provato. Il governo di Genova avea comprato Andora nel 1252 per lire 8000 dai marchesi di Clavezana. Pretendono taluni nelle rovine di un' antica chiesa travedere i vestigii d'un tempio Romano: questa chiesa, una vecchia torre, e le reliquie della casa degli antichi Marchesi sono di gotica struttura. I pilastri poi del ponte sul Merula il quale connetteva il tronco dell' Aurelia, ed una fontana edificata di pietre quadre sulla strada medesima, si reputano a ragione opera dei Romani. Passato il Merula pel nuovo cammino, pervenni in mezz'ora al Cervo, paese d'un migliaio d'abitatori: singolare è la posizione di questo borgo in ripidissimo pendio, mentre in meno bizzarra maniera sarebbesi potuto edificare più agiatamente nell'attigua pianura. Un mesto dovere, mi condusse in quella chiesa parrocchiale, fabbrica non spregievole per rendere un omaggio, di reminiscenza al merito dell' estinto Ambrogio Viale stato già commendato dall' illustre Denina nella storia delle vicende della letteratura italiana: acerba morte rapì l'esimio poeta, nel più bel fiore degli anni, con grave cordoglio

degli amici, che lo amavano: rimangono del solitario delle Alpi lirici carmi lodevoli, ed una traduzione dell' Eneide. Mi fu mostrato un grosso volume ascetico, di cui è autore un P. Rolando, nativo di quel borgo, che vanta altresì d'aver prodotto il B. Sicardo, e Gioanni del Cervo dotto Cistercense. Dediti un tempo furono gli abitanti alla pesca del corallo,, in oggi però abbandonata. Coltivano il traffico dell'olio, e posseggono competente naviglio. A poca distanza dalla terra, scorre la Fiumana del Cervo in prospettiva d'alcuni villaggi fra quali Pattarola, patria del giurisconsulto Giuseppe Morchio. Una strada resa melanconica da alti e frondosi alberi d'olivo mi portò a Diano-Marina, borgo di 3000 abitanti, che esercita commercio esteso d'olio fino, annoverato fra migliori della riviera: possiede pingue territorio, fabbrica botti in copia. e vi stanziano doviziosi mercadanti. Sulla vetta d'ubertosa collina, celebrata per i doni di Bacco, che squisiti vi si vendemmiano, appare poco distante Diano-Castello. Quantunque quel paese fosse fuori della via propostami, volli vederlo. Vi pervenni in mezz'

ora. La terra ha 1200 abitanti, e circuita di mura, salubre v'è l'aria (1); oltre le pampinifere campagne all' intorno possiede fecondi oliveti. Nella collegiata di s. Nicolò da Bari esiste un quadro di questo santo, opera stimata, eseguita di recente in Roma da ligure pittore. Sulla facciata della casa municipale vedesi colorita la città di Pisa coi seguenti due versi, che onorano i Dianesi, che da prodi pugnarono nel fatto della Meloria

Pisarum classis nostris victoria laeta,
Diani cujus causa fuere viri.

Mi si additò l' antico palazzo dei marchesi di Clavesana, dalla soggezzione dei quali Diano si sottrasse verso l' anno 1172 sborzando danaro per cadere sotto quella dei Genovesi quantunque con onorevoli pat-

(1) Non spiacerà sentire come Giustiniani scrisse di tal luogo tre secoli or sono. « Diano Castello murato, ed eminente in forma quasi di pigna, distante dal mare un miglio, fa 200 foghi. L'aria è buona e sana, e la terra civile, dove sono molti dottori, e vi sono molti precettori di grammatica per istruire la gioventù, e si occupano gli abitanti di mercanzie, e in artifizi d'ogni genere. Sta al lido del mare una abitazione di 60 foghi detta Marina di Diano. »

ti nel 1199 (1). In un luogo detto s. Siro esistono tuttavia canali in materia, che servivano all'innaffiamento delle canne da zucchero, la coltivazione delle quali s' introdusse verso il 1400 da Rafaele Rodini, reduce dalla Siria e dall' Egitto. Qui ebbero culla altresì Giacomo Rodini vescovo di Sagona nella Corsica, il quale fù protonotario per l' Italia nel Concilio di Costanza, Francesco Rodini, che svelò la famosa congiura di Vacchero, e Gerolamo Rodini, il quale ambasciatore della repubblica a Vienna, oprò cose di somma lode a vantaggio della medesima. Rimessomi in viag-

(1) Si sà, che l'albero dell'olivo nel Genovesato è dono prezioso dei Crociati, al loro ritorno dalla Soria. Una delle condizioni stipulate fra Dianesi e Genovesi servì a confermare questa verità: dovevano i primi godere la facoltà di estrarre da Genova l'olio necessario agli usi loro, senza pagamento di dazio. Il territorio di Diano, che a tempi di Leandro Alberti (verso il 1550) produceva da diciotto a venti mila barili d'olio, e che al presente in un'annata felice, si calcola poterne produrre cento mila; non coltivava dunque sei secoli or sono l'olivo. Eppure il Biorci (storia d'Acqui) invia i suoi Statellati, nella Riviera a far commercio d'olio quattordici secoli innanzi, che vi fosse trapiantato l'olivo!!

gio, oltrepassai con fretta il Capo Berta, e mi fermai in Oneglia, che già scura era la notte, all'albergo di Anna.

LETTERA DECIMA.

Oneglia 3 ottobre 1827.

Siede Oneglia sul lido del mare, alla falda occidentale del Capo Berta. A sua destra scorre il torrente Impero; contiene 5000 abitanti, ed è capo-luogo della provincia del suo nome, che ne ha 52000. Vi esiste un collegio. La parrocchia leggiadra fabbrica è la più vasta di tutta la riviera; vi si venera un quadro del titolare s. Giambattista, lavoro stimato di moderno pennello. Nelle Italiche guerre fu sovente presa, e ripresa, ma più di tutto sofferse nel 1792 fieramente cannoneggiata dalla squadra francese dell' ammiraglio Roguet. Per paterna munificenza dell'ottimo re Vittorio Emanuele, dovendosi esaurire a benefizio del Principato, le pubbliche tasse

d' introduzione, col prodotto di queste si costrusse negli anni scorsi un' ampia strada che al Piemonte conduce. Agevola questa il commercio collo spaccio dell' olio, che il suolo ottimo e copioso all' agricoltore concede, e col trasporto delle merci, che il favore del portofranco vi attira. Manca Oneglia di un porto, ed ultimamente per tale oggetto consumarono le somme legate da pio concittadino per essere impiegate in opere di comune utilità. A pensar mio, proseguendo simile impresa, si getterà sempre danaro e fatica, dappoichè sopra una costa non riparata da alcun promontorio, ove infuriano gagliardamente i venti meridionali, questo porto verrebbe dall'impeto de' marosi, o presto colmato, o presto distrutto. Oneglia coll' estesa sua valle, per vendita fattane nel 1295 dal vescovo d'Albenga, divenne nobile principato della famiglia Doria. Passò nel 1566 in potere del Duca Filiberto di Savoja, per alienazione di Geronimo Doria. Produsse questa città celeberimi personaggi. Qui vide la luce nel penultimo giorno del 1466 il più grande fra generali di mare l'illustre Andrea Doria. Come tacere Carlo Sebastiano Berardi il-

lustratore de' canoni di Graziano? come l'abate Gaspare Morardo, che morte rapì da pochi anni? A chi non è noto, l'autore del viaggio a' tre laghi, l'esimio naturalista Carlo Amoretti? Mancherà forse alla memoria de' posteri l'insigne Pellegrina Amoretti laureata in ambe le leggi all'Università di Pavia? Potrei lasciare senza il debito elogio il dotto coltivatore dell' ebraico idioma Francesco Riccardi onore della sua patria? Nè privar voglio di meritata lode Giuseppe Agostino Amoretti autore di stimate opere mediche, nè l' avvocato Pira che sta occupandosi alla compilazione della patria storia.

Sono pochi anni, uscì in luce un' opuscolo di Giuseppe Figari, che comprende le memorie cronologiche d' Oneglia. È questa una strana leggenda non disdicevole al secolo di Turpino, e più insipida ancora della storia d'Albenga del Cotalasso. Bisogna però encomiare la buona fede dell'autore, mentr'egli confessa con storica ingenuità, d'aver tratte le cognizioni, che rapporta sull' origine d' Oneglia dalle opere di certo Tomatis, che scrisse due secoli sono. Certo conviene essere ben semplice per con-

fidare alle stampe, che Oneglia edificata nel luogo medesimo, dove già esisteva il Lucus-Bormani, stazion riferita dall' Itinerario d'Antonino, ricevette cotal nome da un'urna famosa, che conteneva le ceneri illustri dell'augusto di lui concittadino Pertinace in questa parte del lido ligustico (senza dire nè quando, nè da chi) trasportata dalla capitale del mondo (1). Ma

(1) Erodiano disse Pertinace nato in Liguria, ed Aurelio Vittore nell'Appennino. Il Biondo, e il Della-Chiesa gli diedero culla alla Torbia. Giustiniani asserisce che uomini dotti lo credevano del Contado di Ventimiglia. Albenga si mette in pretesa. Lo vuol Savona concittadino; Egnazio, Gibbon, Muratori, Deabate, lo riclamano per Alba. Altri Liguri storici lo concedono a Vado. In tanta disparità d' opinioni che potevamo noi credere?

Ecco sorge chi dissipa il buio: il Figari assegna a Pertinace una patria novella nel Luco Bormani nato da un' eroe Romano, compagno di Lucio Fulvio vincitore degl'Ingauni, destinato a straordinarie vicende regola il mondo, ed eziandio colle sue ceneri ad Oneglia dà il nome. *Benissimo.* Ma come seppe tuttociò il nostro storiografo dopo lo spazio di tanti secoli! quali prove ne adduce? Quai ragioni per convalidare l' esistenza del Lucus Bormani in Oneglia? Pertinace fu ucciso nel 183. Del Lucus Bormani, si trova menzione, in Antonino e nella tavola di Peutinger. Due secoli adunque dopo Pertinace conservava questo

mentre io riferisco siffatte bicchiacchie, non debbo defraudare d'onorevole encomio, chi si dedica alla storia della sua patria. Già il sig. Duranti diè in luce quella di Nizza, Giuliano Giancardi le imprese di Alassio, scrisse Niccolò Calvi i fatti di Taggia. Savona annovera più storici; prepara il dottore Carenzi la storia della Pieve. Sarebbe altresì desiderevole un' intiera geografica descrizione della Liguria, della quale con pena siam privi. Simile negligenza originò a creder mio dalla difficoltà delle strade, mentre in tempi anche a noi prossimi nei tragitti da Genova a Livorno, ovvero da Genova a Nizza si servivano i viaggiatori di mezzi marittimi senza visitare le due riviere.

luogo la prisca sua denominazione. Come spiegare l' anacronismo? che più! l' Augusto di cui parliamo è noto nelle storie, sotto il nome di Elvio, ma non già di Elio come scrive il Figari. Ecco perciò ridotto in fumo, e l' urna *Elii*, e le altre fanfaluche del buon Cronologo.

LETTERA UNDECIMA.

Portomorizio 4 ottobre 1827.

Piacevole fu la breve mia gita, da Oneglia a Portomorizio. Un bello e largo sentiero della lunghezza d' un miglio riunisce le due città. Giace Portomorizio sopra un tondo monticello, e può dividersi in antico e moderno. Vicoli stretti, e fabbriche di poco conto formano il primo nella sommità del monte. Le deboli mura, che un tempo lo circondavano, sussistono ancora. L'altra parte della città alla falda del colle comprende larghe strade adorne di palazzi e grandiosi magazzini di commercio. Al sobborgo della marina, un picciol porto formato da un molo, ricovera appena i battelli. I grossi navigli sono obbligati a dar le ancore in rada. Esercita florido ed esteso commercio in vino, granaglie, panni, ma soprattutto in olio fino, che raccoglie nel pingue suo suolo piantato d'olivi superbi, e che spedisce a Marsiglia, a

Parigi, a Roano, ad Amsterdam, ad Amburgo, a Londra, a Copenaghen. Si liberò da'marchesi di Clavesana nel 1161 collo sborso d'una somma in contanti. Compose nel 1200 onorevole trattato di riunione con Genova. Presentemente ha 6400 abitanti, fra quali assai gente di mare. Possiede buone scuole; non ostante le persone doviziose viaggiano o ricevono educazione nelle più colte città della Francia, colla quale conserva il maggiore suo traffico. La novella chiesa, che si sta edificando, la più grande di tutta la riviera, è maestosa per architettura e per eleganza. Dalla determinazione emanata del 1780, di innalzare questo tempio, sul luogo medesimo, ove nel 1743 predicò il B. Leonardo, nacquero divisioni intestine, onde abbracciata da cittadini, che presero nome di neri e di bianchi, opinione contraria, ne derivarono sconcerti infiniti ed uccisioni. Nella parrocchia di s. Maurizio, costrutta nobilmente, mi si additò un s. Francesco di Gregorio Ferrari, pregiato imitatore del Coreggio, ed un Cristo al Calvario di Lorenzo di lui figlio. Appartiene a Francesco Bruno un'Annunziazione; di Francesco Car-

rega si commenda una deposizione della Croce. Tutti e quattro questi pittori ebbero i natali in Portomorizio, che vantasi maggiormente d'aver prodotto il suddetto B. Leonardo, ed altri non pochi uomini illustri, fra quali il Piatti, ed i PP. Guasco ed Aquerone. In Dulcedo, borgo vicino, ferace in olio, nacque Monsignor Airenti, attuale Vescovo di Savona.

Sono costretto ritornare al Figari. Questo scrittore appassionato per la cronologia, affaticò intorno a saggi cronologici del Portomorizio, che pubblicò eziandio colle stampe. Mi venne in mano per caso il libercolo, lo apersi, e nelle prime pagine lessi gli squarci che seguono:

« Portomorizio è antichissimo, ed esisteva anche a tempi di Cesare Augusto, il quale percorrendo la costa abitata da Liguri Alpini, in rimembranza delle strepitose vittorie da esso lui riportate, fece edificare nel più alto della terra una torre, coll'inscrizione *Trophœa Cæsaris* (1). »

(1) Quale ridicolo monumento all'ambizione del Signore del mondo una misera torre sopra una rupe del literale Ligustico! Appunto di là non distante a confini d'Italia, onde eternizzare le luminose vit-

« Di questa città si fa menzione nel vetusto itinerario d'Antonino, « *occurrit oppidum Portus Mauricii*. « Strabone nella sua storia, lib. 6, enumerando i porti della Liguria, specifica quello del *Portus Mauricii* (1). »

torie di Ottaviano, uno n'ergeva il Romano Senato superbo, maestoso, che dovea cimentare l'ingiuria de' secoli, e le degradazioni, che la mano dell'uomo da diciotto secoli gli arreca. Qual trofeo d'una torre, mentre i popoli d'Italia, attoniti alle invitte gesta d'Augusto, gli dedicavano archi trionfali a Susa, ad Aosta, a Rimini, a Fano, e superbi templi in Roma medesima; mentre le nazioni tutte sommesse al freno delle leggi romane, gli prodigavano onori d'ogni specie, mentre Erode nell'Oriente, innalzava città ed altari all'Eroe, che riformato il Calendario, e dato il proprio nome ad un mese dell'anno, riceveva l'immortalità dalle penne di Marone, e di Orazio! Chi ignora, che il primo Imperatore di Roma, non pigliò giammai il solo nome di Cesare? Quali prove adduce il Figari per farci credere, che Augusto percorresse il litorale ligustico?

(1) Senza osservare, che il cronologo non seguita l'ordine cronologico, anteponendo Antonino a Strabone, dirò soltanto, che falsa è la citazione di Strabone, falso l'addotto testo dell'Itinerario. Basta leggere alla lettera 4 le stazioni riferite per provare la verità. Strabone scrisse molte opere; la sola di lui Geografia giunse insino a noi, le altre tutte andarono perdute. Come dunque il Figari cita il libro

» Evvi pure tradizione comprovata da più scrittori, che Portomorizio, ha preso il nome dall'augusto martire s. Maurizio, illustre duce della legione tebea, ponendosi sotto la sua valida protezione, e che per lo innanzi si chiamasse Porto Moro (1). »

« Anno 400. La terra del Portomorizio sino da questi tempi, dipendeva da Mar-

sesto della storia dell'illustre Geografo Greco? Poteva Strabone numerare i porti della Liguria, quando anzi riferisce, che da Monaco all'Etruria non vi erano porti?

(1) Questo degno capo della legione Tebana fu martirizzato d'ordine di Massimiano in quella parte della Gallia abitata da Bagaudi, dov'egli era passato per comando di Diocleziano, onde sottomettere quel popolo ribelle all'impero. Poteva questo luogo, se già aveva nome a tempi di Strabone, riceverlo da s. Maurizio tre secoli dopo? Quale contraddizione! Su tale argomento gareggia il Bixio col Figari, per frascheggiare narrando seriamente (Ant. n. 28, pag. 7) tal luogo fosse « da Mori che qui ebbero lunga dimora, chiamato Morisse. « Da dove si bella cognizione? Di grazia in qual epoca?

Che altri narrino fandonie, pazienza; ma, che l'illustre Chabrol nella sua statistica di Montenotte riferisca (tom. 1, pag. 172), che Strabone, ed Antonino accennino luoghi del Cantone di Portomorizio, e non abbia difficoltato di copiare tutte le indicate puerilità del Figari, sarà egli scusabile?

chesi di Susa, e successivamente dal marchese Manfredo, la cui moglie Berta, ne fe' donazione al monastero di Carmagnola (1). »

« Anno 800. I conti di Ventimiglia acquistano il feudo di Portomorizio, e da questi passa indi nei Tagliaferri marchesi di Clavesana (2). «

(1) Notissima è l'origine dei marchesi d'Italia; questo titolo il quale deriva da Marca, cioè provincia di confine, non si conobbe, che verso l'anno 800 sotto il regno di Carlomagno, nel quale i governatori, che erano deputati alla difesa della provincia di confine, incominciarono a chiamarsi Marchesi. Fra le più antiche si annovera quella di Monferrato eretta da Ottone I. a favore di Alerame. Soltanto nel secolo undecimo, sorsero i Feudatari di Susa, fra quali la storia distingue la famosa marchesana Adelaide. L'anacronismo non è che di cinque secoli. Povera cronologia! Priva però di fondamento non è la largizione di Berta ad un monastero del Piemonte. Cita lo Sclavo documenti del secolo XI coi quali Manfredo, e Berta Marchesi di Susa vendono, o danno varie Corti, e Mansi, fra quali Portomorizio e l'isola Gallinaria. Lungi dunque dall'essere Portomorizio una città, o castello a tempi di Strabone, e d'Antonino, si conosceva qual luogo di tenuissimo rilievo nel secolo XI. Anche tre secoli sono, come rapporta Giustiniani, comprendeva appena 300 fuochi.

(2) La più antica memoria, che rimane de'Conti

Da questi brevi cenni giudicate del merito dell'operetta cronologica....

LETTERA DODICESIMA.

San Remo 5 ottobre 1827.

Partito da Portomorizio seguendo la strada del litorale formata appiè di diroccati colli, pervenni in un'ora a s. Lorenzo, villaggio di 250 persone, e dopo un' altr' ora a s. Stefano, borgo di 1000 abitatori. Desioso di prender qualche refezione, mi fu additata una bettola a pian terreno. Vi entrai, o per meglio dire discesi in una specie di carcere affumicato ed improprio, il quale serviva di sala e cucina. L'ostessa, che aveva figura di strega, mi fece sedere ad una tavola bisunta, su cui pose un pane nerastro con tanfo che

di Ventimiglia, rimonta al 963. Potevano essi comprare il Feudo di Portomorizio tanti anni prima di aver nome nella storia?

parea cotto piuttosto al sole che in forno, un lurido orciolo con vino intollerabile, ed un sozzo bicchiere di vetro; infine una logora scodella di terra con stochefis, (unico alimento della taverna) condito con tanto pepe, che non mi fu possibile inghiottirlo. La Riva, borgo di 800 abitanti, trovasi quasi contiguo a s. Stefano. Vegetavano in un campo vicino alcune zucche non per anco separate dallo stelo. Una fra le altre eguagliava in circonferenza un caratello. Mi disse il proprietario del zuccaio, pesare più di dodici rubbi, e che sovente quel suolo ne produceva persino di diciotto e venti. Da qui entrai nella fertile vallata, in cui scorre l' Argentina, pericoloso in tempo di pioggia per li ciottoli che nel rapido suo corso strascina. Per non agevole sentiero a manca del fiume, mi diressi a Taggia distante tre quarti d'ora dal lido. Qui il suolo perduto l'aspro e sassoso aspetto, che dopo Portomorizio presenta, cangiando inaspettatamente, rallegra. Amene pianure, quadrati di legumi, ed ortalizie, frammezzati da vigneti, grandi alberi fruttiferi di diverse qualità, soprattutto ciliegii, persici, e smisurati fichi frondosi,

olivi colossali formano una variazione piacevole. Ben a ragione il territorio di Taggia si annovera fra i più pingui della riviera. Producono i suoi boschi abbondanti legnami per fuoco , per lavori domestici , e per costruzione di navigli ; le sue colline squisiti vini moscati , ottimi fichi , frutta , e ciò che più importa , olio fino ad esuberanza. Un antico ponte m'introdusse nella terra. Tacua , ovvero Tabia degli antichi , ora Taggia, contiene 3500 persone; è circondata di deboli mura , con bastioni presso le porte. Ebbe già un castello , che fu distrutto dai genovesi nel 1203. Vi è poco d'osservabile ; i fabbricati generalmente non han merito (1). Si rimarcano bensì alcuni conventi , essendo quelli abitanti singolarmente inclinati a vestire monacali divise. Nella libreria del convento di s. Domenico esistono preziose memorie stroriche,

(1) Nel maggio del 1831 Taggia fu molto danneggiata da replicate scosse di terremoto. L'illustre Signor Avvocato Alberto Nota ne ha pubblicato un' erudita relazione, in Pinerolo 1832.

(Nota dell' Editore.)

colle quali il P. Calvi alla fine del secolo XVI formò una diligente Cronaca, meritamente commendata da più Scrittori (1). Le religiose di s. Caterina tengono presso di loro zitelle educande; nel giardino del convento si ammira uno straordinario albero d'olivo, il gigante della sua specie, che nelle buone annate produce due barili e mezzo d'olio. Ha Taggia pubbliche scuole, e fu patria di uomini dotti, fra quali meritano distinto encomio Gio. Cagnasso autore dell' eccellente *Summa Summarum*, Santo Benedetto Revello, i Cardinali Gastaldi e Lercari, otto Vescovi, ed

(1) Questa Cronaca sparge molta luce sulla vera patria di Cristoforo Colombo. Ecco come si esprime alla pag. 27 fra gli anni 1485 e 1498. — « Circa hæc tempora Deus Optimus Maximus ostendit divitias gloriæ suæ, vocans ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ gentes, quæ eum penitus ignorabant, et ex lapidibus suscitans filios Abrahæ. Nam tum Cristoforus Columbus Ligus, e Cogoretio, oppido inter Savonam, et Genuam, adjuvantibus Catholicis Regibus Hispaniarum Ferdinando, et Isabella, quatuor cum navibus, excurso longissimo, et incognito mari, Deo favente, reperit Indias occiduas, et pene alterum orbem, ubi postmodum Fides Catholica, fructuose plantata, et propagata latissime fuit. »

ultimamente il P. Anfossi maestro del sacro palazzo. Mi feci additare l'altura, in cui esistono alcune antiche ruine, per tradizione popolare il luogo, ove Q. Marzio, fu superato dai Liguri con perdita di 4000 soldati, tre bandiere, ed undici insegne (1).

Per ampia strada a destra del fiume pervenni all'Arma luogo di poco conto, che serve di scalo al traffico di Taggia, e delle vicine ville; vi s'imbarca molt'olio per Francia, ed altrove. Volli visitare gli avanzi di quelle antiche fabbriche, forse appartenenti a Costa-Balene, menzionata da Antonino, e da Peutinger. Rinvenni la lapide di cui nella Lett. quarta ho parlato, presso un'altra più recente, che si conserva nella muraglia di un bastione (2)

(1) Il Barone di Malzen accolse questa opinione. Ma il Campo Marzio, che prese nome dal vinto Generale, non deve trovarsi nelle vicinanze di Taggia. T. Livio (lib. XXXIX) ascrive l'onore di tale vittoria agli Appuani, che stanziavano nei monti della Liguria Orientale non lunge dalla Magra.

(2) Ho preso copia delle accennate due lapidi. La più antica, che prova essere stato in questo luogo un Castello, venne pur riferita da Giulio Guasta-

posto su d'un macigno, in cui trovasi scavata una chiesuola della Madonna. Passai l'Armea, ruscello senza ponte. Nella valle da questo formata, sopra d'un erto poggio, apparisce Bussana, patria del medico Soleri, institutore in Genova del collegio

vino, dal Muratori (Thes. Vet. Inscrip. tom. 1 pag. 91), e dall'Amoretti (Viagg. da Milano a Nizza). Eccola:

VICTORIAE . AETERNI
INVICTI . IOVIS
OTTIMI . MAXIMI
M. VAL. CAMINAS
CASTELLI . RESTITUTOR
. . . .

La moderna è la seguente:

D. O. M.
TABIATES . CREBRIS . TURCARUM.
INCURTIONIBUS.
VEXATI . QUO . SIBI . ET . POSTERIS
TUTIOREM . SEDEM . PARARENT.
HOC . PROPUGNACULUM . TITULO
ANNUNCIATIONIS . NUNCUPATUM.
CUM . TABULA . MIRAE . VETUSTATIS.
HIC . INVENTA . EREXERE.
ANNO . A . PARTU . VIRGINIS . MDLXV.
DIE . XXV . MARTII.

che porta il suo nome, e del teologo Natali; si vendemmiano nel suo territorio preziosi vini moscati. Dall'estremità del Capo dell'Arma, incomincia a vedersi San Remo distante due miglia. Ivi giunto presi alloggio all'albergo di Tabacco, posto nell'antica casa dei Gesuiti.

Sanremo ha competente estensione; può dividersi in antico, e moderno. È piantato il primiero sul pendio di un colle, con strade strette, oblique, ed in parte coperte da case, di non lieto aspetto; ma la parte moderna, nella pianura interposta fra il mare e la vecchia città, presenta vie regolari, ben costrutte case, e palagi. Buona fabbrica è la cattedrale; si commenda con giustizia l'instituto delle monache dette le *francesi*, pel buon metodo d'instruire con fiorita educazione le zitelle al loro senno raccomandate, e l'altro instituto di monache, dette le turchine, è pur commendevole per zelo e per cristiana pietà. Alzasi sulla riva del mare un picciol forte, ed allato di questo un porto di ristretta dimensione, ma poco avvantaggioso giacchè non ricovera, che piccioli legni. La freschezza degli alberi di limone, e d'aran-

cio, dei quali sono piantati i giardini in giro alla città arreca piacevole sorpresa al viaggiatore, il quale dopo aver percorse 50 miglia sempre accompagnato dal malinconico olivo trovasi trasferito nella più ridente verzura. Sulla vetta di Montenegro, nei tempi più rimoti esistette un vulcano, del quale anche oggidì si riconosce l'estinto cratere. Sanremo comprende 10900 abitatori, per conseguenza il più popolato della riviera ligustica. Villa Matuziana, appellavasi nei primi secoli, e si vuole che cambiasse a motivo del vescovo di Genova s. Romolo, quivi defunto l'anno 353. Per l'industria indefessa dei proprietarii, produce il suolo olii sopraffini, frutta, ortalizie, poche uve, e quantità di limoni, che danno ragguardevole entrata. Si colgono questi in più volte nell'anno: un magistrato municipale vende a pubblico incanto ogni raccolta, e procura così al possidente lo spaccio delle produzioni dei suoi poderi. Altro non spregievole benefizio, ricavasi dallo smercio delle palme, che servono alle sacre funzioni della Domenica innanzi Pasqua. Veleggia ciascun' anno un naviglio con carico di bianchi ramoscelli di palma,

in ben legati fasci, porzione dei quali sbarca in Genova, in Livorno, ma la maggior quantità va diretta alla capitale del mondo cattolico. Per pontificia concessione di Sisto V gode la famiglia Bresca il dritto esclusivo d'introdurre in Roma tai rami. I boschi di Montenegro, producono buoni marroni, funghi, e legna da brucciare a basso mercato. Negli anni 1816 e 1817 furono queste boscaglie infestate da lupi cervieri, che arrecarono gravi danni: si annoverarono al di là di cento persone state assalite, molte delle quali miseramente perirono; da dove queste voraci belve sortissero, come scomparvero finora s'ignora. Vi fioriva per lo innanzi, il marittimo traffico soprattutto con Trieste e Marsiglia; oggidì, dopo la pèrdita del numeroso naviglio nell' ùltima ostinata guerra cogl'Inglesi riducesi al mediocre: esporta olio, e limoni in casse, riceve vino, granaglie, ed articoli di vestiario. Sanremo capo-luogo d'una provincia, popolata da 60,000 persone, ha un collegio, un tribunale di prefettura, ed uno di commercio. Or qui privare non voglio di ben meritato encomio, l'avvocato signor Nota,

attuale V.e Intendente, celebre per produzioni d'ingegno, e lodevole per talenti amministrativi, e virtù sociali. Alcuni personaggi di questa città, si distinsero nella giurisprudenza, fra quali primeggia il dottor Bruni (1). Molte furono le disastrose vicende che afflissero Sanremo. Lo addita la storia distrutto da Saraceni, l'epoca non è nota: solo si sa che l'anno 878 Sabatino vescovo di Genova venne ad impossessarsi del corpo di s, Romolo. Io penso che tale eccesso potrebbe piuttosto attribuirsi a Longobardi, allorchè nel 641 ridussero in loro potere, e smantellarono le città della spiaggia Ligustica. In seguito di novella fatale catastrofe, Teodolfo altro pastore genovese condusse abitatori in Sanremo nel 973. Almeno così narrano gli storici della Metropoli, aggiungendo che nel 1130 vi innalzarono i Genovesi un castello, per difendere il luogo dall'Arabe scorrerie. Da tai fatti deriva la pretensione d'antico dominio per parte della chiesa arcivescovile,

(1) Il sig. Gio. Moreno Sanremese pubblicò in quest'anno il Leonida, tragedia, che ha molta relazione colla francese di tal nome del sig. Pichat.

e l'asserta cessione, fattane nel 1297 dall' arcivescovo Giacomo da Varazze ad Oberto Doria, e Giorgio De-Mari. Il governo di Genova ottenuta dai loro successori la padronanza, mise spesso in campo l'aquistato diritto; ma cotale sovranità venne sempremai contraddetta da Sanremesi, che ad essa ognora opposero antiche convenzioni con Genova, come le avevano del pari stabilite Ventimiglia, Portomorizio, Diano-Castello, Albenga, Noli, e Savona. Diffatti poco fedele Sanremo al genovese predominio, tentò sottrarsene nel 1639, ma fu sottomesso. Volle la repubblica imporre nuovi dazi agli abitanti nel 1725; ma questi congedati i giusdicenti, impugnarono le armi a propria difesa; la mediazione del principe di Monaco riuscì a sopire la controversia. Una squadra Britanica slanciò delle bombe contro la città nel 1745.

LETTERA TREDICESIMA.

Ventimiglia 9 Ottobre 1827.

Premuroso di recarmi a Ventimiglia, partii la mattina del 6 da Sanremo. Dopo qualche tratto di strada, apparisce sul convesso ciglione del monte, che forma il capo Sanremo, il villaggio della Colla ben popolato, e ferace in olio e limoni. Al di là di questo capo, ebbi gusto di ammirare la bella scena, che qui presenta la natura, nel suo stato ancora silvestre. La ripidezza dell'alta montagna, orrida in parte e sassosa, in parte coperta di fitti abeti, il cupo colore del suolo, per cui ricevette il nome di Montenegro, concorrono a dare un magico aspetto a quei gioghi; la falda marittima forma una rada, in fondo della quale giace la borgata degli Ospedaletti. In mezz' ora si perviene alla Madonna della Ruota, chiesa campestre, con parecchie case all'intorno. Il mare sottoposto forma un seno,

un de' migliori ancoraggi della sponda ligustica. Qui per viottolo in mezzo a'rupi, discesi appiè del monte, ove scaturisce acqua termale in ristretto terreno piantato d' alquante palme e limoni. Questa calda sorgente comprova che le sotterranee ignivome materie di Montenegro, non sono finora estinte. Percorso un'altro miglio pervenni alla Bordighera. La terra circondata da muro, con 1300 abitanti, giace in piccola eminenza, mentre la strada corriera, passa più sotto, alla riva del mare. Le colline all'intorno coperte di palmizii, olivi, ed alberi fruttiferi, presentano un colpo d'occhio piacevole. Sulla piazza del borgo sgorga una bella fontana di chiar'acqua perenne, che basta al consumo della popolazione. Si conserva nella parrocchia una statua in marmo di s. Maria Maddalena di Filippo Parodi. Il suo territorio fa pompa d'altissimi oliveti, ricava olio fino, buoni aranci, uve, e ramoscelli di palma, dei quali fa buon traffico. Il mare è proficuo di pesce, soprattutto d'acciughe, che salano in barigliotti. In queste vicinanze, si mostra una chiesuola, ove è opinione che sant'Ampeglio passasse molti anni in peni-

tente solitudine. La via che da Bordighera a Ventimiglia conduce sino al torrente Nervia, non è l'antica, ma formata da'Francesi larga e rettilinea presso il lido, della quale però restano alquanti tratti, che fa duopo percorrere sopra molle arena penosa. Appiè della città passai sopra lungo ponte il Roja (Rotuba di Plinio e di Lucano (1). Presi alloggio da graziosissimo amico (2).

Ventimiglia è circondata da muro, poco estesa, d'aspetto mediocre. Non ha che 2200 abitanti, ma colle molte borgate, sparse pel suo vasto circondario, ascende a 5800. Visitai primieramente la pubblica biblioteca. Assicura Tiraboschi, che essa fu una delle più antiche della Liguria. Ricca di rare edizioni e preziosi manoscritti, costò non lieve spesa e fatica al P. Angelico Aprosio. Egli nacque nel 1606 da una famiglia che diè alle lettere, e alla religione distinti soggetti. Letterato di merito, ne

(1) Rotumbumque cavum cantò Lucano (Phars. lib. II.). Ben altro presentemente che profondo il Roia.

(2) Il sig. Bartolomeo Bonsignore per cui nutro meritamente affetto sincero, ed alla cui urbanità devo la maggior parte delle notizie, che riguardano Ventimiglia.

scrisse un ragionato catalogo, che da dotti si apprezza. Compose non poche opere, la migliore delle quali si reputa la Sferza Poetica. Si pretende, che sotto finto nome abbia intrapreso a difendere l' Adone del Marini: mancò l'anno 1682, lasciando al convento degli Agostiniani il frutto di sue lunghe veglie (1). Dopo la rivoluzione del 1797, soppresso da Democrati questo convento, spedì il governo di Genova appositi commissarii, che ne tolsero le opere migliori, e le più rare. Poco sfuggì alle loro indagini, onde di diecimila volumi, raccolta per quei tempi rispettabile, appena la metà, e la meno importante, rimane al presente. Avvi un trattato di Galileo sulle macchie solari, ma non le opere tutte dell' illustre fondatore della biblioteca, la conservazione delle quali esser dovrebbe un tributo alla memoria del benemerito letterato. Nè lasciò Ventimiglia di di produrre altri uomini meritevoli, fra

(1) Fra le opere del P. Aprosio, si trova una memoria sulla patria di Persio: questa con altra di simile argomento di Gaspare Massa, diedero i materiali al P. Spotorno, circa la patria dell'illustre Satirico.

quali si vuol Guitta madre di s. Antonio ab. Si annoverano prodi guerrieri fra gli antichi conti. Non farò menzione dei Gersani, degli Oliva, dei Lanteri; ricordo soltanto il padre Antonio Orengo mancato di fresco a viventi, autore di lirici carmi, e di un trattatello di Rettorica. La sua tragedia del martirio di s. Secondo, pubblicata alcuni mesi innanzi di sua morte, con esso si estinse. Preclara è la serie de' suoi Pastori; malgrado un'enorme lacuna, se ne rileva da pubblici atti il nome di settanta. È opinione che l'apostolo s. Barnaba vi apportasse il Vangelo, e si narra un'istoriella de' ss. Nazario e Celso (1). Certo è però, che il vescovo Lattanzio, comparve nel 451 al concilio generale di Calcedonia. Gioanni Pastore Ventimigliese, presenziò nel 680 l'ottavo sinodo di Roma, ordinato da Papa Agatone. Questo pontefice ricevè le lettere, che Costantino Pogonato avea scritte a Donno suo predecessore, spedì legati in Oriente, fra quali si crede fosse il detto Gioanni (2), i quali nel settembre dell'anno me-

(1) Paganelli storia Eccl. della Liguria.

(2) Fleury storia Eccl. lib. 40, tom. VI, pag. 166. Ludovico della Chiesa storia del Piemonte pag. 21.

desimo, presiedettero al sesto concilio Ecumenico, terzo Costatinopolitano. Da qui passai a vedere la cattedrale per documenti citati dal P. Orengo stata innalzata sulle rovine d'un Tempio, il quale fu dedicato a Giunone l'anno 176 innanzi l'era volgare da un P. Emilio. Il gradino della porta maggiore formato d'un sol pezzo di marmo, conserva un' epitaffio, che fece immaginare a taluno, trovandovi il nome di Giunone, che il tempio fosse altrevolte a tal Deità dedicato. Come credere che una chiesa con tre navate di gotica architettura, possa supporsi opera de' Gentili (1)? Di

(1) Se il Bixio avesse letto il marmo in questione avrebbe egli scritto (ant. n. 28, pag. 5) che la cattedrale è un'antica chiesa forse già tempio di Giunone, come potrebbesi congetturare dalla lapide marmorea, che serve di gradino alla porta maggiore? Eccone il tenore:

IUNONI . REGINAE , SACRUM
OB . HONOREM . MEMORIAMQUE . VIRGINAE
P . F. PATENAE . P . VIRGINIS
RHODION . LIB.
NOMINE . SUO . ET . METILIAE
TERTULLIANAE
FLAMINIAE UXORIS . SUAE . ET

pietre quadre sono le mura costrutte, ma nel 1620 per una mala intesa eleganza, furono intonacate di calce internamente. Si conserva in una cappella la preziosa reliquia del capo di s. Secondo, uno fra duci della legione Tebea, decapitato presso la città l'anno 303, d'ordine di Massimiano. Ben è noto il caritatevole, l'umile Felice Levreri, mancato a viventi il 5 marzo 1824 nel settantunesimo di sua età. Tre anni appena brillò sul di lui capo la vescovile tiara, tempo assai limitato all'affetto sincero de' Ventimigliesi, ma bastante ad immortalare il suo nome. Le virtù che lo ornarono molte furono e somme. Amò con paterni sensi il suo gregge. Pianse Ventimiglia nella di lui perdita un padre benevolo. Il tondo tempietto, che ora serve a battesimale lavacro, è certo opera anteriore alla chiesa. Si pretende protrarne la data a primi secoli del Cristianesimo, ma nulla di positivo rimane. Allato della cat-

LIBERORUM . SUORUM
VIRGINIORUM . QUIETI . PATERNAE
RESTITUTAE . ET . QUIETE
S . P . P .

tedrale . in piccola e bella eminenza , ove già esisteva la Rocca de' Conti di Ventimiglia , si vede al presente un monastero di Canonichesse regolari Lateranesi. Vidi poscia gli oratorii di s. Giovanni Battista , e dei defunti. Quest'ultimo adorno di leggiadre pitture , ricco a profusione di sacri arredi, è diligentemente uffiziato. La città di cui le storie comprovano i più nobili e remoti natali , offre ben pochi oggetti alla curiosità degli amatori di cose antiche. Il piccolo delubro, ora dedicato a s. Michele, è il solo che si serbò de' Romani monumenti. È costante opinione , e lo scrisse l'Aprosio , che fosse consacrato al culto di Castore e Polluce. I muri ed il tetto sono formati di pietre quadrate , ed è rustico tuttavia. Una delle colonne che lo sostengono , fregiata di romana iscrizione , non ha guari fu intonacata di calce , da chi il merito ne ignorava (1). Credesi una colonna migliare , ma come qui trasportata , nelle tenebre della storia rimane. Presso la por-

(1) IMP . ANTONINUS
PIUS . FELIX . AUG.
PONI . CURAVIT.

ta internamente, esiste una seconda colonna, di cui l'inscrizione ha molto sofferto, ed a stento si legge (1). Frattanto un contadino esibì di vendermi alquante antiche monete da lui trovate nello scavare la terra. Le ottenni a buon mercato.

LETTERA QUATTORDICESIMA.

Ventimiglia 15 Ottobre 1827.

Il padre Eugenio religioso d' un merito compito, ed amico mio pregiatissimo, scelse da qualche tempo per suo soggiorno il piccolo borgo di s. Biagio distante due ore da Ventimiglia. Affine di farle grata sorpresa, partii la mattina del tredici con alquanti amici. Sulla cresta del monte s. Cristofaro, a levante del Roia, rimarcansi

(1) IMP . CAES.
AUGUSTUS
TRIBUNITIAE
POTESTA . XI

avanzi di fortificazioni, e più di là, pria di giungere al Nervia alcune spesse muraglie, ovvero vestigi d'una fortezza. Tutto ciò fu opra de'genovesi, quando nel 1221 sotto la condotta del loro podestà Loteringo da Martinengo si accinsero a sottomettere Ventimiglia. Dal letto del fiume vedesi al nord distante un miglio il borgo di Camporosso che contiene 1200 persone, patria di Filippo Aicardo, scrittore di sacre materie, e che ha terreno ferace di olio, e di ottimi fagiuoli bianchi. Entrammo nel piano di Vallecrosia, villaggio di 500 persone. I campi limitrofi alla strada sono coperti di vigne e d' oliveti. Scavando in questi luoghi, si rinvennero spesse fiate monete romane, per lo più di oro. Vi sono buone ragioni per credere che quivi avvenissero le pugne, delle quali Tacito ci lasciò memoria fra i seguaci d' Ottone, e di Vittellio. Lietamente a s. Biagio giugnemmo situato sopra pittoresca eminenza con 500 abitanti. Il P. Eugenio ci accolse nella maniera più amabile, e ci colmò d' attenzioni, che seppe rendere più amene colla naturale sua grazia. Ci mostrò una lampade funeraria, un logoro stromento

di ferro, fatto a guisa di sigillo, varie monete romane, le quai cose erano state di recente rinvenute in un antico sepolcro, non lungi dalla parrocchia. Curiosità ci condusse in tal luogo, ove vedemmo avanzi di vecchie mura formate con pietre quadre di romana costruzione. Ci disse il nostro ospite, nutrire taluno sentimento doversi in quel borgo cercare la villa di Marte patria dell' augusto Pertinace (1); ma se tal questione si decide a favore di Vado, egli aggiunse, non può esser tolta la gloria a questo borgo d' aver prodotto un personaggio molto caro alle muse. Compie oggi il terzo anniversario, in cui pagò il tributo alla natura, l'abate Luigi Biamonti. Egli nacque nel 1762; educato nel collegio roma-

(1) Ho detto alla lettera quinta che il genitore di Pertinace facea traffico di mattoni — Pater ejus tabernam coctiliciam exercuerat... coctilicia... scrisse e spiegò Spotorno legna dissecate al fuoco. — Credono taluni però doversi leggere nel testo di Capitolino, Tabernam coctiliariam.... coctilia.... Difatti, coctilia, esprime legna disseccate al fuoco, e può anche significare terra cotta, mattoni. Io ho preferito questa seconda opinione, mentre tuttavia l'industria degli abitanti del golfo di Vado consiste in fabbriche di mattoni, e di stoviglie.

no acquistò distinte cognizioni. Esperto nel latino, nell' ebraico, nel greco, tradusse da quest'ultimo idioma l'Illiade, le tragedie di Sofocle, le odi di Pindaro, e la poetica d' Aristotile. L'Iffigenia in Tauride, la Sofonisba tragedie, il Camillo poema, son parti di quel fervid'estro che lo ispirò più fiate improvvisando sopra vari argomenti. Compose eziandio commendate orazioni; comprova l'eccellenza della sua italiana grammatica l' ordine superiore emanato di addottarla ne'ginnasi del regno dell' augusto nostro Sovrano. L'abate Biamonti di modesti e dolci costumi, si aveva acquistata la stima generale, e l'affetto degli amici, che ne piansero con amaro cordoglio la perdita. Il sacerdote Francesco Biamonti di lui fratello diè di recente in luce sacre meditazioni. Da tre mesi le lettere, e la religione porgon tributo di rammarico alla memoria dell'ottimo P. Vitaliano Macario, distinto scolopio. Vedete là quel piccolo villaggio sul dorso di Montenegro? Si noma Seborca, ed appartenne a monaci di Lerino, che vi coniarono monete, delle quali qualcheduna si conserva tuttavia negli scrigni degli antiquari. Quel borgo sul-

la vetta del prossimo monte si chiama Perinaldo. È rinomato per la finezza de' suoi olii, ma molto più per aver prodotto due famiglie d'astronomi celebri i Cassini, ed i Maraldi. Di tre soltanto di loro farò motto. Gio. Domenico Cassini vide il giorno nel 1625; superiore ad ogni altro del suo secolo nella conoscenza del firmamento, occupò con sommo onore la cattedra astronomica nell' Università di Bologna. Ivi nel tempio di s. Petronio si rimarca quel famoso meridiano, che attesta l' ingegno sublime del professore. Lo ottenne per qualche tempo il gran Luigi XIV dal Pontefice Clemente IX, ma questo poi lo riclamò inutilmente. Nella medesima onorevol maniera, con cui Cesare avea ricevuto Sosigene, Luigi accolse Cassini. Scrisse vari trattati, scoperse quattro satelliti di Saturno, ed osservò quello di Venere. A somiglianza del gran Galileo, Cassini perdè la vista negli ultimi anni di sua vita. Mancò d'anni 88, onorato, e compianto. Erede de' suoi talenti, Giacomo Cassini successe al genitore all'accademia delle scienze in Parigi. Cessò di vivere nel 1756 d'anni 84 lasciando opere stimate. Maraldi Gia-

como Filippo nato nel 1665 da Francesco e Catterina sorella del gran Gio. Domenico condotto dal zio nel 1687 nella capitale della Francia, si acquistò molta riputazione coll' esteso suo sapere. Approfittò Clemente XI de' suoi lumi per correggere il calendario. Morì d'anni 64, scrisse vari trattati, ed un catalogo delle stelle fisse, assai preciso. Al di là del monte che abbiamo a ponente, scorre il torrente Nervia in una valle ferace d'olivi, che forma il marchesato di Dolceacqua, il quale comprende alquanti paesi; fra questi trovasi Pigna, patria del chiarissimo sacerdote Carlo Fea, profondo antiquario, che fa di se mostra pomposa nella capitale dell'orbe cattolico. Qui sotto, Vallebuona, i di cui abitatori fabbricano industremente tele colla ginestra macerata. Già era tempo di partire. Noi lasciammo il P. Eugenio con sensi di affettuosa amicizia. Giunti alla sinistra sponda della Nervia, visitammo una chiesuola dedicata a s. Rocco, e scoprimmo far parte delle sue mura un'antica lapide (1). Tutti gli oliveti,

(1) L'inscrizione è del tenore seguente:

APOLLIN

V. S.

che noi vedemmo presentano un raccolto abbondantissimo, la qual cosa è generale in tutti i paesi della riviera. A memoria d'uomini, mai sì bella annata d'olivi si vide.

LETTERA QUINDICESIMA.

Ventimiglia 18 ottobre 1827.

Già i primi raggi del sole indoravano la più alta cima del Gramondo quando cogli amici medesimi in compagnia dei quali due giorni innanzi era ito a s. Biagio, m'incamminai alla volta della Torbia, affine di quivi ammirare gli avanzi di quel famoso monumento, fatto innalzare dal Romano Senato ad onore di Augusto, di cui Plinio e Tolomeo fecero menzione. Ad un quarto d'ora dalla città, entrammo nella pianura di Latte, situazione fertile, e coperta di belle tenute, con case di villeggiatu-

M . C . ANTON.

Cioè: Marcus Caius Antonius, od Antoninus votum solvit Apollini. — Taluno sognerebbe alla lettura di questa lapidetta un Tempio dedicato ad Apolline: non bisogna lasciarsi illudere da leggiere apparenze, e da tradizioni popolari.

ra in buon numero. Certo, Procilla, la saggia madre di Agricola, elegger non potea località migliore, per passare l'autunnale stagione, sì per l'amenità del suolo, che per la salubrità dell'aere. Essa peraltro fu qui colpita dall'ultima delle sciagure, dappoichè, come Tacito narra (1), da indomita banda della flotta d'Ottone per depredare sbarcata nell'anno 69 dell'era cristiana, fu uccisa. Dopo Latte si giugne a Canone, e qui ci fermammo in un podere di proprietà di un mio amico urbanissimo (2). Ammirai quanto la terra sia capace di produrre allorquando è coltivata diligentemente. Spessi alberi frondosi di limone, e d'arancio, irrigati da copiosi zampilli d'acqua limpidissima raccolta da sorgenti perenni, che scaturiscono nella terra medesima, presentano un colpo d'occhio gradevole colla loro verzura e freschezza. Olivi, alberi fruttiferi, vitigni di diverse specie accrescono colla loro varietà la bellez-

(1) Nam Classis Othoniana, licenter vaga, dum Intemelium est hostiliter popolata, matrem Agricolae in praediis suis interfecit. Tacit. lib. 11.

(2) Il Sig. Gio. Batta. Fornari, che graziosamente mi onora della sua stima, e del suo affetto.

za del sito. Passata la deserta cresta dei balzi rossi (1), trovasi il ponte s. Luigi costrutto da Francesi; il più bel lavoro in tal genere in tutto il litorale ligustico. Poco dopo si oltrepassa il limite de' Stati Sardi col principato di Monaco, in un luogo detto Garavano distante 200 passi da Mentone. È quivi stabilito l' uffizio della dogana di confine: tutte le piantagioni all' intorno, offrono la piacevole verdura degli alberi di limone. Nei mesi di primavera anche a due miglia in distanza si gode l' odorosa fragranza dei loro fiori. Noi proseguimmo senza fermarsi in quel borgo situato parte alla falda, parte sul pendio d' una collina, nella cui cima appaiono le mura d' uno sdruscito castello. Ci dissero contenere 4500 abitanti, i quali si dedicano al commercio marittimo. Appiè della salita, che conduce alla Torbia, vedemmo Carnolese, abitazione un tempo dei Principi Grimaldi, ora ridotta ad uso di ospedale, in

(1) Si dà tal nome ad un' estensione di quel monte, perchè formato di rupi con poca terra rossiccia. Sterile affatto produce appena alcuni sterpi. Il Bixio trovò ne' balzi rossi il primo paese della Liguria. (Ant. n. 28 pag 5).

cui stanziano a sollievo degli infermi alcune monache venute di Francia. Zappando in quel suolo, si trovano ruderi di qualche estensione. Ascendemmo intanto con lentezza il colle sotto del quale apparisce il Capo Martino di fitti abeti un tempo coperto, e di lepri popolato per la privilegiata cacciagione del Principe, ora affatto sterile e nudo. Vedesi a sinistra Roccabruna villaggio di 300 abitanti, ferace in limoni, carrobe, capperi, ed olio fino. Grandeggia pomposo a ponente il torreggiante monumento, oggetto primario del nostro viaggio.

Comprende questo picciol dominio una popolazione di circa 6000 abitanti con tre paesi, Monaco, Mentone, e Roccabruna. Il primo ne ha circa 800. Due frati con spade sguainate formano l'arma de'Principi Grimaldi. Chi stabilì lo stemma forse ignorava che non da monaci, ma da Ercole Moneco quel luogo ebbe nome. Della sua rocca, del suo ristretto porto, del suo tempio al culto di Ercole Moneco consecrato, negli scrittori del secolo d'Augusto si trova menzione, fra quali in Lucano, in Silio Italico, in Strabone, Virgilio, Plinio,

e Tolomeo (1), onde inesattamente, si scrisse dallo Spotorno (2), che Monaco fu edificato da Genovesi nel 1215, quando Fulco da Castello altro non fece che fortificare la terra, dipendente allora dal comune di Genova. Nel 1344 Lucchino Grimaldi Comandante per la repubblica in Monaco ne usurpò il dominio, che malgrado non

(1) Quaque sub Erculeo sacratus nomine Portus,
Urget rupe cava pelagus, non Corus in illum
Ius habet, aut Zefirus; solus sua littora turbat
Circius, et tuta prohibet statione Monaeci.
(Luc. in Phar l. I.)

Aggeribus socer alpinis, et ab arce Monaeci. (Vig. lib. VI.)

...Nebulosa jugis extollere saxa Monaeci. (Sil. Ital.).

Inter Sabbata et Genuam stadia sunt 260. Hinc post 370 stadia, oppidum Albinganorum. Oppidani Ligures Ingauni. Hinc ad Portum Monaeci 480. In medio urbs magna Albium Intemelium. Incolae Intemelii. Omnino autem universum litus a Monaeco portu ad Etruriam usque continuatum est, et portibus caret. Portus Monaeci, nec multas, nec magnas capit naves. In eo templum est, Herculis Monaeci. Strab. lib. IV.

Io inclino a credere che il barone di Malzen non abbia consultato Strabone; senza di che non sarebbe incorso nell'errore del Bracelli e di Leandro Alberti, confondendo il golfo di Villafranca, col porto di Monaco. Antiq. Rom. pag. 67.

(2) Storia letteraria della Liguria tom. 1, n. 143.

poche politiche vicende i suoi posteri conservaron, sino a che passò nella francese famiglia Matignon per lo sposalizio d' Ippolita Grimaldi, unica figlia del Principe Antonio. Avea la Spagna il gius di presidiare la fortezza, conseguito quindi dalla Francia; ma dopo il 1815 appartiene al nostro Monarca, che stanziare vi fa un reggimento. Piace ad Onorato IV, perchè Pari di Francia, di soggiornare in quel regno, e percepisce per mezzo di agenti le rendite del piccolo stato: consistono queste nella dogana, registro e monopolio del pane, sale e tabacco; sulle proprietà non gravita dazio, il solo prodotto del terreno contribuisce. Leggi civili a norma delle francesi vi sono in vigore. Mentone è il luogo più importante, esporta olio fino, e quantità di limoni in casse per Marsiglia, Parigi e per il Nord. Riceve vino dalla Francia, ed esercita traffico mediocre. Merita vedersi un superbo molino, il quale mediante apposite macchine state spedite da Parigi, macina il fromento, e lo separa dalla crusca, senza l'ajuto dell' uomo. Roccabruna esporta olio, limoni, e carobbe.

Giungemmo intanto alla Torbia, e fu

primo nostro pensiere, visitare i colossali avanzi del famoso monumento, che in parte sta ritto, quasi per insultare il tempo distruggitore, che nello spazio di 18 secoli, non ebbe possa di consumarlo. È desso situato in un piano di due, o trecento passi di circonferenza, sulla vetta del colle, ove passa la strada maestra allato del villaggio. Da un ammasso d'immensi rottami crollati e sparsi, sembra sortire ciò che ancora in piedi rimane dell'edifizio, il quale è costrutto a guisa di torre, e s'innalza da un zoccolo grandissimo; massiccio è il corpo della fabbrica con pilastri di pietra quadra, messi in ordine circolarmente. Le degradazioni di questo celebre trofeo, provengono non solo dal tempo, ma dagli abitatori della Torbia, i quali qui trovando ottimi materiali, per le fabbriche loro, non mancano di sovente concorrere alla sua ruina; minaccia perciò fragorosa caduta; conserva nulladimeno, verso la parte occidentale l' originaria sua forma. Si rimarcano altrove aggiunte posteriori onde ridurlo a guisa di forte, lavori assieme ad un muro che lo circuisce, dei secoli di mezzo, forse per trovare un rifugio, con-

tro le scorrerie dei saraceni di Frassineto. Esisteva nel zoccolo una tavola di marmo bianco, che in lettere d'oro il nome conteneva delle sommesse popolazioi (1). Sulla cima del trofeo, sovrastava una cupola in forma di piramide, e sopra questa la statua colossale di Augusto.

(1) Ecco il tenore della tavola prefata conservatoci da Plinio.

Imp. Caes. Div. Iul. Aug. Pont. Max. Imp. XIV. Tribunitiae. Potestatis XVII. S. P. Q. R. quod ejus. ductu. auspiciisque. Gentes. Alpinae. omnes. quae. a. mari. supero. ad inferum. pertinebant. sub Imperio. P. R. sunt redactae. Triumphilini. Camuni. Vennotes. Venenotes. Hisarci. Breuni Naunes. Focunates. Vindelicorum. gentes. quatuor. Consuanetes. Virucinates. Licates. Cattenates. Abisontes. Ragusci. Suanetes. Collucones. Brixentes. Lepontii. Viberi. Nantuantes. Sedani. Varagri. Salasi. Acitavones. Medulli. Ucenni. Calureges. Brigiani. Sontiontii. Ebroduntii. Nemaloni. Edennates. Esubiani. Veamini. Triullati. Ectini. Vergunni. Equituri. Nementuri. Oratelli. Verusi. Velauni. Svetri. Plin. lib' III. cap. XX.

LETTERA SEDICESIMA.

Ventimiglia 25 ottobre 1827.

Eccomi a proseguire l'interrotta narrazione. Dopo aver desinato, ci recammo a diporto per la cresta della montagna, e giunti in bella eminenza su d'un macigno sedemmo. Sotto ai piè nostri, la marina in perfetta calma appariva, a ponente la costa di Provenza, ed a levante quella della riviera mostravano una lunga fila di capi, di seni, di punte, in bizzarra maniera interposti. L'alto colle ove noi riposavamo è il vero antico limite d'Italia. Da questa rimarchevole posizione, osservasi un vicino villaggio, sì stranamente postato, che sembra precipitarsi nel mare. È noto al presente col nome di Esa. Lo conobbero i Latini sotto quello di Avisium, e Portus Avisii dissero la baia che inferiormente rimane. Una tonnara ivi stabilita provvede di tonno a buon mercato la città di Nizza. Il vasto e magnifico golfo formato da due promon-

torii è quello di Villafranca, così detto dalla piccola città di tal nome in fondo del medesimo esistente. La torre sul capo a levante, estremità della penisola di santo Ospizio, serve a schiarire ai navigli, che di notte entrano nel golfo. Scrisse l' Acinelli, senza però darne ragione, che Villafranca già si chiamasse *Olivolœ portus*. Ma dimentico poco dopo della propria asserzione, Frassineto la vuole (1). Nella più fondata opinione però si conviene, che tale città sia appunto quel Frassineto menzionato da Luitprando (2), narrandoci come soli venti Saraceni di quei di Spagna, al cominciare del secolo x in una picciola

(1) Il Bixio eziandio chiama Villafranca Olivoloe portus. (Ant. n. 28, pag. 4), ma di grazia perchè?

(2) Fraxinetum in Italicorum provincialiumque confinio, stare manifestum est.... Cujus, ut cunctis liquido pateat situs, mari uno ex latere cingitur, et in caeteris densissima spinarum sylva munitur, quam si ingressus quispiam fuerit, ita sentium hamis tenetur, et acutissimis aculeis perforatur, ut neque progressionis, neque reditus, nisi cum magno labore, habeat facultatem, ab viginti tantum Saracenis lintre parva ex Hispania egressis, et villam noctu occupasse: loci igitur asperitate confisi, vicinas gentes circumquaque perlustrant. Luitpr. lib. I. cap. II.

barca portati dalla tempesta approdassero ad un villaggio ne'confini della Provenza e dell' Italia, da frassini che lo attorniavano Frassineto chiamato; entrati di notte, e scannati i Cristiani, tra folte boscaglie e spineti nel vicin monte un rifugio si fecero. Novelli avventurieri a primi si unirono, onde potenti e temuti da questo infame nido per oltre 70 anni le limitrofe contrade devastarono ponendo a contribuzione coloro, che per le alpi passavano nell'andare o tornare di Francia. La gloria di averli scacciati debbesi secondo Muratori a Guglielmo Conte di Provenza fratello di Corrado Re di Borgogna che nel 972 con forte esercito gli sconfisse. Tal nobile impresa cantò con ottimi, e degni carmi, una Saffo novella, dando però l'onore del fatto a Roboaldo Conte di Cimele; siccome riferisce il Durandi (1). Agostino della Chiesa scrisse che il nome ottenne di Vil-

(1) La Contessa Deodata Saluzzo. « Nel 972 Romualdo Conte di Cimele, volendo per ordine d'Ottone II Imperatore scacciare i Saraceni dalla penisola di s. Ospizio, presso Nizza, si valse di Aimone, Duce fra Saraceni. Distrusse una piccola villa detta Frassineto; salì le rocche del monte Mauro, e trucidò i Saraceni atterrandone le abitazioni. (Amico d'Italia in Torino vol. III, an. 1823.»

lafranca dal secondo Carlo Re di Napoli, e Conte di Provenza, che di muro la cinse. N'ebbe la cessione Amedeo VII di Savoja da Ladislao Re di Napoli nel 1418. Il Duca Emanuele al principio del XVII secolo ne accrebbe le fortificazioni. Poco popolata è al presente poichè la limitrofa Nizza si attirò tutto il traffico a cagione del suo porto, scavato nel 1750; e per la comoda strada che da questo pel colle di Tenda al Piemonte conduce. Nella valle retroposta trovasi il celebre santuario della Madonna di Laghè a cui accorrono peregrini infiniti, anche da lontane regioni. In mezzo a monti giace Sospello borgo importante che diè i natali a Teofilo Renaldo, a Francesco Raimondo, a Pasquale Codretto. A ponente Lantusca, ove naquero i due Passeroni, ed al nord Tenda che produsse il distinto poeta P. Cotta.

Ora rimane, che parola io faccia della via consolare, che a tempo de' Romani in quest' altura serviva di comunicazione dall' Italia alle Gallie. Partita l' Aurelia da Costa-Balene (1) seguendo le falde di Mon-

(1) Da forum Aurelii, ove comminciava l' Emilia,

tenegro, giungeva a Ventimiglia. Da questo municipio non è ben chiaro se pel litorale, ovvero, come sembra anche probabile la collina di Castel d' Appio al nord di Ventimiglia aggirando, pervenisse a Lumone. La distanza additata da Antonino, e dalla tavola Teodosiana, concorda a farci credere, che i ruderi di Carnolese, siano gli avanzi di questa antica stazione, la quale forse distrutta da masnadieri di Frassineto in tempi fatali, di cui le storie sgraziatamente ci mancano, ritiratisi gli scampati abitanti in situazione più opportuna a difendersi, diero principio a novella patria, la quale in oggi corrottamente appellasi Mentone (1). Da questo luogo ascendeva la strada al Trofeo di Augusto, ora Torbia (Alpe summa d'Antonino, Alpe marittima di Peutinger), declinava quindi nella valle che vien formata dai colli di Sem-

sino alla stazione di Costa Balene, si parlò di questa via nella lettera 4.

(1) Piacque immaginare al Gioffredi nella sua storia delle Alpi marittime, che Mentone prendesse il nome da un Monumentum Othonis, innalzato da soldati vincitori di quell'Augusto, sul luogo ove pugnarono co'Vitelliani.

bola e di Aggel, passava il Paglione, e pel fianco della collina di Merindole, giungeva all'antica Cimele al presente Cimiez (Cemenelum dell'Itinerario, Cemenello della Tavola) sopra un'eminenza al nord della moderna Nizza, ove rimangono tuttavia preziose vestigie d'antichità consistenti in un tempio, in un anfiteatro, in bagni, ed in acquedotti. Due colonne itinerarie, che giacciono ancora nell'accenata direzione, l'una dall'altra un miglio distanti, provano chiaramente essere quello l'andamento dell'Aurelia. Prischi autori, fra quali Polibio, Strabone ed Eutorpio, menzionano la via che gli alpini gioghi attraversando alle Gallie guidava; la percorse Cesare colle sue legioni, mentre sappiamo, che egli albergò in Ventimiglia (1). Mamertino ci narra, come Massimiano dopo aver visitate le Gallie, tornò in Italia per le alpi di Monaco. Nè altro miglior sentiero, quando la storia, e la ragione non lo additassero, stabilir si potrebbe per recarsi da Ventimiglia al Varo; dappoichè per passare più alto, volgere i monti, e traversare il Varo più

(1) Cic. in Epist. lib. VIII, Epist. XV.

miglia dalla sua foce, come fu creduto dall'C[illegible]ic[illegible] e ripetuto dal Bixio (1), bisognerebbe sormontare necessariamente elevate e ripide montagne, abbandonando il più breve, e il più facil cammino, per iscegliere un tragitto cento fiate più lungo e più malagevole.

Che se l'Aurelia avesse avuto un corso diverso, come supporre al saggio Romano Senato, la strana determinazione di erigere un monumento destinato ad eternizzare la rimembranza delle vittorie del più illustre campione di Roma in contrada isolata, remota, e lontana dal pubblico passaggio? Che più! Non lasciarono di questa strada additate le distanze, le stazioni, i vestigi delle quali esistono tuttavia, e l'itinerario, e la tavola? Non ci additò lo stesso Antonino in precisa maniera che quivi erano fissati a que' tempi i confini d'Italia? Ivi

(1) « L'Aurelia da Ventimiglia, scostandosi dalla marina volgeva ai monti, e traversava il Varo più miglia lontano dalla sua foce. » (Ant. n. 28, pag. 12).

« Da Ventimiglia o da Lumone la strada scostandosi dalla marina, volgeva i monti, e andava a passare il Varo più miglia lungi dalla di lui imboccatura. » (Oder. Lett. VI.).

diffatti si eleva dal seno delle onde il monte, sopra il quale è situato il memorando trofeo; monte che congiunto ad altra più sublime vetta, forma il nodo primario della gran catena da cui si diramano le due famose giogaie, che stabiliscono le Alpi e l'Appennino. Tal limite, io credo, è ben più naturale del Varo, fiume, ove la maggior parte de'geografi pone al presente i confini del « *Bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe* », ma che soltanto sotto i re longobardi cominciò a separare l'Italia dalla Gallica regione. Il dotto Maffei menziona altresì la via Giulia, opera di Augusto, che da Nizza partendo, giunta a Lumone voltava a sinistra, ed attraversando i gioghi di Tenda, pel Piemonte alla Trebbia perveniva. Di tal fatto, lume ci porge il sentiero medesimo, il quale tuttora serve alla comunicazione fra Mentone e Sospello, dove s'innesta colla novella strada di Tenda; lo convalida maggiormente una lapide citata dall' Oderico medesimo, stata rinvenuta sulla via in questione, per cui si riconosce, che venne da Adriano ristorata. E chi sa che l'Oderico, non pratico della località, abbia sup-

posto, che tale strada volgendo ai monti dovesse al Varo condurre, e che perciò fosse parte dell'Aurelia (1)?

LETTERA DIECISETTESIMA.

Ventimiglia 30 ottobre 1827.

Mi recai co' soliti amici a visitare le due antiche rocche di Ventimiglia, poste sul ciglione del colle, alle cui falde giace la città. La fortezza costrutta da Spino da Soresino, podestà di Genova nel 1222, trovasi al presente in cattivo stato, mentre il muro occidentale saltò in aria per opera dei Fran-

(1) . . . . TRAIANUS
HADRIANUS . AUG . PONT.
MAX . TRIB . POT . IX
COS . III . VIAM . IULIAM
AUGUSTI . E . FLUMINE
TREBIA . QUAE . VETUSTATE
INTERCEDERAT . SUA
PECUNIA . RESTITUIT
DCVIII.

cesi al cominciare del presente secolo. Era per lo addietro importante, poichè dominava l'unico passo del litorale, ma di poca estensione, giacchè conteneva appena un presidio di ducento soldati. Costeggiando la collina attraversammo un prato nel cui terreno frammischiate vedevansi infinite conchiglie marine. La seconda rocca detta Castel d'Appio, comprende due torri di pietra quadra, una intatta, l'altra guasta da un lato, entrambe di costruzione romana; un debole muro con merli le circonda a guisa di steccato, lavoro, colla cisterna ch' entro si trova, del prefato da Soresino. Noi qui trovammo punte di vecchie frecce; campi coltivati, vigne, oliveti, boschi, nude alpestri rupi all'intorno, il Roja all'est, il mare alla parte meridionale. Le nevose Alpi di Tenda in distanza presentavano una magica prospettiva. Ventimiglia città già capitale dei Liguri Entimelii, è senza dubbio antichissima (1). Possente in-

(1) Albium - Intemelium, o Albintemelium, è chiamata da buoni scrittori del Lazio. Ne' secoli barbari vien detta anche Ilbimelium, Intimilium, Intiminium. (Cluverio Ital. antica vol. I, pag. 65).

nanzi l'Impero Romano, Strabone la chiama *urbs magna* (lib. 4). Collegaronsi gli Entemelii coi Cartaginesi, e furono degli ultimi fra Liguri a sottoporsi al giogo del Campidoglio. Nè senza onore fu la loro resistenza, mentre al dire di Livio (Lib. 40) Postumio vinti i Liguri Montani non stimò di assalirli. Prodi eziandio sotto il dominio di Roma, impugnarono le armi per vendicare l' ingiuria ricevuta da Bellieno, che con Romano presidio, qui stanziava (1). Nelle vicinanze della città, secondo Tacito, allora Municipio, accadero l' anno 69 dell' Era nostra sanguinosi conflitti fra i soldati di Ottone, e gli Alpigiani, che guidati da Mario Maturo parteggiavano per Vitellio. Irritati dalla primiera pugna, gli Ottoniani, sfogarono il loro sdegno contro l'innocente Ventimiglia, che molto sofferse. Ci rima-

(1) Sed tamen quodnam ob scelus, iter mihi necessarium retro ad Alpes versus incidit; adeo quod Entemelii in armis sunt, neque de magna causa. Bellienus verna Demetrii, qui ibi cum praesidio erat, Domitium quemdam nobilem illic Caesaris hospitem, a contraria factione nummis acceptis, comprendit et strangolavit. Civitas ad arma iit. Eo nunc cohortibus mihi per nivem eundum est. (Cicero in Epist. lib. VIII, Epist. XV.)

ne l'elogio d'una femmina illustre, che in quella orribile scena, tortura e morte spregiò con egregia costanza, anzicchè svelare il da lei celato figliuolo (1). Sopragiunti intanto dalla Gallia Narbonese soccorsi a Vitelliani, novellamente si pugnò, nè senza grave reciproco danno. Alla finfine superiori rimasero i soldati di Ottone. Si ridussero quindi i vinti in Antibo, i vittoriosi in Albenga. Nelle disastrose vicende dell' Impero Romano innondato a replicate riprese da barbari del Settentrione, fu necessitata Ventimiglia a seguitare le sorti della rimanente Italia. Scossa per ogni dove, da fieri crolli la romana possanza, rimase alfine estinta nel 476 dall'armi di Odoacre conduttore degli Eruli, il quale stabilendo la sua dimora in Ravenna formò l' Italico

(1) Irritatus eo praelio Othonis miles vertit iras in Municipium Albintimilium...... Auxit invidiam praeclaro exemplo, foemina Ligus, quae filio abdito, cum simul pecuniam occultari milites credidissent, eamque per cruciatos interrogarent, ubi filium occuleret, uterum ostendens latere respondit, nec ullis deinde tortoribus, aut morte constantiam vocis egregie mutavit. (Tacit. lib. II,).

regno. Nell'anno 489 sceso in Italia Teodorico Re de' Goti, il proprio potere vi estese in meno di tre anni.

Quindi di essa nel 568 impadronitosi Alboino Re de'Longobardi, fè Pavia sua capitale. Non ebbe certo motivo Ventimiglia di rimaner paga a tante mutazioni. Rotari Monarca di tal nazione la smantellò nel 641, mentre allo scettro de'Cesari di Bisanzio colla restante Liguria marittima ubbidienza prestava. Sotto ai Longobardi rimase, sino a che vinto Desiderio ultimo loro Re nel 774 da Carlomagno chiamato in Italia dal Pontefice Adriano, passò la città a far parte della francese possanza. Sotto i successori del novello Imperatore d'occidente, ebbe Ventimiglia i propri Conti, de'quali si vuole fossero antenati i Marchesi d'Ivrea, Re d'Italia. Il primiero però di cui la storia ci porge cognizione, si è Corrado I, quartogenito di Berengario, e di Gisla figlio di Bosone, Marchese di Toscana nel 963. La giurisdizione dei Conti giugeva a ponente alla Torbia, ma a levante si estese sino alla valle d'Arosia. Presero eglino il cognome di Lascaris, pel maritaggio di Roberto Conte nel 1269 con

Eudosia (1) figlia di Teodoro II Greco Imperator di Nicea.

Malgrado la supremazia de'Conti, serbò Ventimiglia gli antichi privilegi, con quella forma di governo, che alle libere città competeva: nell'anno 1177, a tempi di Federico Barbarossa, vien da Muratori annoverata fra le città rimaste devote all'Impero. Genova, al cui potere dopo lunghi ostinati conflitti, dovette alfine soccombere; tale la riconobbe nelle fra loro stabilite convenzioni l'anno 1222 (2). Conservò quindi sin all' ultimi anni dello scorso secolo le pattuite franchigie. Non parlo di fatti posteriori al 1797. Questi son troppo noti, e noi ne fummo testimoni. Tale fu Ventimiglia ne' vecchi tempi; riposa al presente in seno dell' antica gloria.

(1) Agostino della Chiesa, nomina Irene questa principessa.

(2) Haec sunt pacta et conventiones pacis, et concordiae firmatae, inter comunem Januae ex una parte, et sindacos, seu ambasciatores comunis Civitatis Ventimiliae ex altera. Così esse cominciano.

FINE.

= Un giusto elogio è il più nobile incoraggiamento del merito dei talenti della virtù

Alla pag. 50 *lin.* 16 : *leggasi* stabilisce il suo sistema *invece di* stabilisce solo il sistema.

In un anno io non ho fatto altro per questo lavoro che pensare Winckel

V.° Se ne permette la ristampa.
S. Remo il 26 Marzo 1822.
FERRARIS Pref. Rev.